



STORIE DI POSTA

sito sito sitissime
dell'Accademia Italiana di Filatelia e Storia postale 

POSTAL HISTORY LETTER WRITING ICONOGRAPHY

Franco Filanci

LA BOLZETTA VIEN DALLA CAMPAGNA Storia non filatelica delle collettorie postali

PARTE PRIMA STRATEGIE POSTALI

Le attuali privatizzazioni del servizio postale non sono certo una novità per la Posta. In realtà sono semplicemente un ritorno all'antico. Perché fino alla metà del XIX secolo e oltre i servizi postali, anche quando erano gestiti direttamente dallo Stato, continuarono a risentire delle logiche privatistiche dominanti fino a tutto il XVII secolo: realizzazione di utili a favore dell'erario o della classe dirigente (sovente per finanziare guerre), e quindi garanzia di servizio solo per chi poteva pagare o assicurare la redditività di un ufficio di posta, in pratica la ricca borghesia dei centri urbani, più animati dal commercio. Tutti gli altri, abitanti in campagna o in centri situati fuori dalle rotte postali, per il cui collegamento alla rete era prevedibile una spesa superiore agli introiti, si dovevano arrangiare; quasi sempre erano i Comuni a organizzare un servizio per ritirare e portare la posta all'ufficio più vicino (l'esempio più classico è quello di San Marino, risalente al 1607) ponendo per questo una tassa supplementare su ogni lettera, in modo da pagare il pedone incaricato del trasporto.

La Rivoluzione francese e il successivo periodo napoleonico, pur introducendo una concezione più moderna del servizio, ora pensato anche in funzione del cittadino, non riuscì a superare del tutto questi schemi. La sua azione fu più in funzione dell'affidabilità del servizio e della sua razionalizzazione che di una più estesa diffusione a livello territoriale: il sistema dei pedoni comunali continuava a considerarsi più che sufficiente ed efficiente. Anche in seguito, per quanto riguarda l'Italia, si può dire che il Regno di Sardegna fu l'unico a perseguire una reale politica di capillarizzazione del servizio, almeno a partire dal 1836, con l'istituzione degli uffici minori chiamati "distribuzioni".

Fu il Regio Editto 30 marzo 1836 n. 132, che dava una "Nuova forma all'Amministrazione delle Poste", a prevedere per la prima volta che vi fosse *"in ogni Comune, Capo-luogo di Mandamento¹, un Ufficio con provvigione, ovvero una distribuzione comunale, a seconda della convenienza del servizio"* (art. 11) mentre negli altri comuni poteva esservi *"una distribuzione delle lettere a richiesta delle Comunità interessate"* con la clausola però che *"la retribuzione a favore del distributore"* fosse *"a carico delle stesse Comunità"* (art. 12). In entrambi i casi *"la nomina dei Commessi agli Uffici con provvigione, e quella dei distributori comunali sarà fatta dall'Ispettore Generale"* (art. 27) seppure su indicazione delle comunità locali.

L'innovazione, certamente utile ai cittadini, in definitiva costava poco o nulla allo Stato: i distributori erano a carico dei Comuni, mentre *"ai Commessi degli Uffici a provvigione,"* specifica l'art. 38, *"è concessa una provvigione sul loro prodotto netto del 30 per 100 sulle prime L. 500; del 25 per 100 dalle L. 500 alle 1500; del 10 per 100 dalle 1500 alle 4000, e del 5 per 100 per ogni maggior somma"*. E tra l'altro non si trattava neppure di un compenso netto in quanto *"le spese di locazione e quelle d'Ufficio"* erano a carico dei Commessi, anche se *"dall'Ispezione Generale delle Poste saranno loro somministrati gli oggetti, di cui sogliono essere attualmente provveduti"*.

Ma ciò che più conta è la nascita di una nuova e precisa strategia postale, la quale tra l'altro andava al di là dell'evidente servizio a favore delle comunità e dei cittadini, e non solo perché finalizzata all'attività dei mandamenti. Vi era anche lo scopo di operare un maggior controllo sul servizio di posta e, attraverso questo, sull'intero Stato, dal momento che la posta era, al momento, l'unico effettivo mezzo di comunicazione disponibile. Evitando inoltre una troppo frequente violazione delle norme sulla privativa postale: abusi e frodi da parte dei privati erano spesso giustificati proprio dall'assenza di servizi ufficiali in una larga parte dello Stato.

14 anni più tardi, nell'ambito della Riforma postale che vide anche l'emissione dei primi francobolli, seppure come *optional*², il Regio Decreto 26 novembre 1850 n. 1109 cambiò un po' i nomi ma non la sostanza. Scomparvero gli "Uffizii a provvigione" e in cambio le distribuzioni furono divise in due classi: quelle di 1^a, rette da un Distributore Mandamentale, quelle di 2^a classe da un Distributore Comunale (art. 7). Le prime erano istituite, in alternativa a un ufficio postale di 2^a classe, *"in ogni Capo-luogo di Mandamento, il quale sia suscettivo di un annuo prodotto che basti a porre l'Amministrazione in grado di provvedere al suo stabilimento"* (art. 8) mentre gli altri capoluoghi di mandamento e i semplici Comuni potevano *"ottenere l'istituzione di una Distribuzione di 2^a classe, facendone regolare domanda all'Amministrazione delle Poste, ed assumendo il carico delle relative spese"* (art. 9). E mentre adesso un Distributore mandamentale aveva una retribuzione annua *"distinta in 7 categorie"*, da un massimo di 700 a un minimo di 60 lire, quello comunale continuava ad essere stipendiato dal Comune. Ricordo per inciso che fino a tutto il 1857 le "semplici Distribuzioni" non avevano in vendita i francobolli, e pertanto l'uso dei loro bolli come annullatori fu del tutto eccezionale.

Ma già pochi anni dopo ci si rese conto che le spese relative a una Distribuzione potevano essere eccessive, e quindi non giustificate, per un comune di piccole dimensioni o troppo lontano dalle rotte postali. Per questo, come racconterò dieci anni più tardi Giovanni Barbavara di Gravellona, nel frattempo salito al rango di Direttore generale delle poste³, *"fino dal 1853 l'Amministrazione Sarda erasi preoccupata dello stabilimento del servizio di posta rurale modellato su quello della Francia e del Belgio che nulla lascia a desiderare. Ma dagli studi fatti si dovette riconoscere che l'impianto di un servizio nelle medesime condizioni dei paesi succitati avrebbe cagionato una spesa di oltre 700,000 lire annue. Se questa idea dovette abbandonarsi per considerazioni finanziarie, vi si supplì tuttavia istituendo un servizio rurale economico, il cui ordinamento se non riunisce le condizioni che si riscontrano altrove riesce ciò non di meno di sommo vantaggio alle popolazioni delle campagne."*

Con tale servizio tutti i comuni potevano ricevere e spedire le loro corrispondenze *"o per mezzo di distribuzioni o di collettorie che vennero opportunamente stabilite nei luoghi più importanti, o per mezzo di porta-lettere rurali,"* che in genere erano gli stessi messi o agenti comunali di prima, ai quali l'Amministrazione pagava *"una tenuissima mercede"*. Un sistema che diede notevoli frutti, per quanto diffuso senza fretta, agendo per circondario; anche perché col tempo, veduti i risultati, non era un'eccezione che il messo comunale si trasformasse in distributore.

La prima normativa italiana

Questa strategia postale piemontese, impostata sulla capillarità del servizio e sul fare in modo che in qualche modo la posta fosse sempre sotto il controllo diretto dell'Amministrazione, a partire dal 1859 fu estesa alle nuove provincie che a mano a mano venivano annesse al Regno di Sardegna, come mostra il gran numero di uffici (e non solo di uffici, come vedremo!) istituiti soprattutto in Lombardia e in Emilia, talvolta con tanta fretta che al momento dell'apertura non erano ancora disponibili i bolli postali.

Soprattutto venne inserita fin dall'inizio nella normativa postale del nuovo Stato italiano, come si rileva dal Capo XXVIII delle *Istruzioni speciali provvisorie per il servizio della Posta delle Lettere*, primo testo postale unitario del nuovo Regno, in vigore dal 1° marzo 1861, in cui era confluita — anche se con opportuni adattamenti e aggiornamenti — la preesistente normativa postale piemontese. Leggendo i vari articoli riguardanti il sistema e i due tipi di addetto, ne risultano chiaramente non solo modi e finalità (art. 359/60), ma anche tutti i punti più qualificanti: dall'installazione di cassette postali fornite dalla stessa Amministrazione postale (art. 364/67 e 377) all'impiego di bollette e di stampati particolari (art. 373/75, 382, 396/7 e 406), dal semplice avviso per le raccomandate (o "assicurate" come si diceva allora; art. 369) all'uso di un distintivo, ma solo per i pedoni, chissà perché (art. 399), dalla possibile attività di più portalettere e/o pedoni rurali in una stessa zona o tragitto (art. 380/82 e 404) all'obbligo di avere sempre disponibile un sostituto a

proprie spese, cosa peraltro comune ad altri ufficiali postali (art. 371 e 398), fino agli immancabili divieti (art. 388 e 407) e relative penalità (art. 389/93 e 400/402), alquanto salate.

CAPO XXVIII

Servizio rurale

Art. 359. Il servizio di posta rurale consiste nel far distribuire a domicilio e far raccogliere le corrispondenze nei Comuni privi di Ufficio postale, e nel provvedere al trasporto dei dispacci cambiati tra gli Uffici di posta e le Distribuzioni rurali.

Art. 360. [Per] questo servizio, che viene esteso in proporzione dei fondi per esso annualmente stanziati dal Parlamento, il Ministero si servirà specialmente dell'opera degli stessi incaricati che già facevano simile servizio per conto dei Comuni.

Art. 361. Gli incaricati di raccogliere e distribuire le corrispondenze prendono il nome di portalettere rurali; quelli che fanno il trasporto dei dispacci vengono denominati pedoni rurali.

Art. 362. Questi incaricati debbono essere di buona condotta e saper leggere e scrivere.

Art. 363. Essi sono posti sotto l'immediata dipendenza del titolare dell'Ufficio di posta a cui vengono addetti.

Art. 364. In ciascun Comune viene posta almeno una cassetta per l'impostazione delle lettere, la quale sarà collocata possibilmente alla residenza del Municipio, o in qualunque altro luogo che il Municipio stesso giudichi più conveniente. Questa cassetta sarà collocata in modo da non recare incomodo ai passeggeri e da essere più che è possibile difesa dalle intemperie delle stagioni. Essa ha per iscrizione le parole = *Buca delle lettere* = o = *Cassetta postale* = ed è chiusa da un piccolo sportello di cui il portalettere rurale o la persona che sarà delegata dal Comune avrà la chiave.

Art. 365. Il Ministero somministra gratuitamente le cassette, i Comuni provvedono al mantenimento di esse.

Art. 366. Nelle borgate situate ad una distanza maggiore di un chilometro dal luogo dove è situata la cassetta postale, potrà esserne collocata un'altra a spese delle persone che ne fanno la domanda, purché la borgata trovisi sulla linea percorsa dal portalettere.

Art. 367. Le cassette della Posta sono confidate specialmente alla vigilanza delle Autorità locali.

Portalettere rurali.

Art. 368. I portalettere rurali sono incaricati di levare le lettere dalle cassette e trasportarle all'Ufficio di posta, nel cui circondario si trova il Comune che servono, come pure di ritirare dallo stesso Ufficio le corrispondenze d'ogni genere per farne la distribuzione ai destinatari del Comune da essi servito.

Art. 369. Ai portalettere rurali non è fatta la consegna delle lettere assicurate. Per tali corrispondenze gli Ufficiali di posta rimettono ai portalettere rurali l'avviso n° 13, che questi debbono consegnare ai destinatari delle medesime perché si presentino a ritirarle dall'Ufficio.

Art. 370. Le corse settimanali ed i giorni in cui avrà luogo il trasporto e la distribuzione delle corrispondenze sono determinati dai Direttori compartimentali sulla proposta del Municipio.

Art. 371. Il portalettere rurale, che per infermità od altra causa non può eseguire il suo servizio, deve farsi surrogare provvisoriamente ed a sue spese da una persona accetta al Sindaco del luogo, il quale rende consapevole il titolare dell'Ufficio di posta relativo dell'avvenuta surrogazione.

Art. 372. I portalettere rurali debbono pagare anticipatamente all'Ufficio postale il valore della tassa delle corrispondenze loro rimesse, del quale vengono rimborsati dai destinatari.

Art. 373. Hanno un foglio di via distinto dal n° 38 ¹.

Su questo stampato l'Ufficiale postale applica il bollo del giorno del proprio Ufficio, nota l'ora della partenza e dell'arrivo del portalettere, ed iscrive nel quadro a sinistra la quantità numerica ed il valore delle lettere e dei pieghi, di cui fa ad esso la consegna, avvertendo che il numero delle lettere nate nel proprio Ufficio debbe essere notato separatamente da quello delle precedenti da altri Uffici.

Art. 374. Il quadro a sinistra del foglio di via serve per l'iscrizione della quantità numerica delle corrispondenze che si ricevono dal portalettere. Le lettere e pieghi in franchigia, che occorresse di

raccomandare in modo speciale, potranno essere descritte nominativamente nel quadro del foglio di via a ciò destinato.

Art. 375. Le corrispondenze sono dai portalettere rurali riposte in una bolgetta somministrata dall'Amministrazione, perché le medesime non si smarriscano né soggiacciano alla minima alterazione.

Art. 376. I portalettere rurali debbono attenersi all'itinerario che sarà loro assegnato e non possono incaricarsi di commissioni particolari, il cui esequimento possa cagionare ritardo al servizio.

Art. 377. Informano i titolari degli Ufizi di posta dello stato delle cassette, e qualora alcuna di esse si trovasse momentaneamente inservibile debbono raccogliere le lettere a mano fino a tanto che non sia stata restaurata.

Art. 378. Le lettere rifiutate dai destinatari saranno dai portalettere rurali restituite all'Ufizio o alla Distribuzione nell'ordinario⁴ successivo a quello in cui vennero ad essi rimesse. Quelle che per altri motivi non potessero essere distribuite, dovranno restituirle dopo esaurite tutte le diligenze più opportune per procurarne la consegna.

Art. 379. A tergo delle suddette lettere essi debbono indicare il motivo della non eseguita distribuzione.

Art. 380. Il portalettere rurale d'un Comune superiore (cioè più lontano) potrà essere incaricato di ricevere dai portalettere di altri Comuni intermedi, situati lungo la linea da lui percorsa per giungere all'Ufizio di posta, le lettere da essi levate dalla cassetta del loro Comune, che recherà egli stesso all'Ufizio suddetto; come pure della consegna, nel suo passaggio di ritorno dall'Ufizio, dei mazzi delle lettere indirizzate al medesimo Comune o Comuni intermedi, da recapitarsi a cura del portalettere rurale rispettivo.

Art. 381. I portalettere rurali del Comune superiore pagano all'Ufizio o Distribuzione da cui dipendono il valore della tassa delle corrispondenze dirette agli abitanti del Comune intermedio, per esserne rimborsati da quel portalettere rurale che ne sarà a sua volta rimborsato dal destinatario.

Art. 382. Essi hanno un foglio di via distinto col n° 38². Il titolare dell'Ufizio o Distribuzione da cui dipende il portalettere del Comune superiore, dopo aver riempito i vuoti dell'intestazione del foglio di via... descrive nella prima colonna del primo quadro tutti i Comuni serviti dal portalettere, e segna alle colonne 4 5 6 7 8 9 il numero delle lettere tassate. I portalettere dei Comuni intermedi debbono riempire le altre colonne dello stesso quadro, con notare nella seconda l'ora dell'arrivo, nella terza l'ora della partenza del portalettere del Comune superiore e con apporre nell'ultima la loro firma per ricevuta degli oggetti che vengono loro rimessi.

Art. 383/387 (*altre norme di natura tecnica*)

Art. 388. È proibito ai portalettere rurali:

1° Di fare il servizio senza avere la bolgetta;

2° D'incaricarsi del recapito di lettere pieghi giornali e stampati qualunque, che non siano loro consegnati dal titolare dell'Ufizio o della Distribuzione da cui dipendono;

3° Di distribuir lettere o giornali con francobolli non annullati;

4° Di leggere o lasciar leggere ad altri i giornali e gli stampati che hanno da recapitare;

5° Di fermarsi quando sono in servizio nei caffè nelle osterie ed in altri pubblici luoghi;

6° Di chiedere una soprata sulla lettere che distribuiscono;

7° Di riprendere una lettera aperta dal destinatario, quantunque risuggerata con arte;

8° Di lasciar leggere l'indirizzo delle lettere a persone cui non spettino, tranne il caso che quello fosse poco intelligibile o scritto in lingua straniera.

Art. 389. Il portalettere rurale che non potesse, per causa di forza maggiore⁵, recarsi all'Ufizio da cui dipende a ritirare le corrispondenze nel giorno stabilito, dovrà procurarsi dal Municipio un certificato da cui consti dei motivi che gli hanno impedito l'eseguimento del servizio, e presentarlo al titolare di esso Ufizio nella corsa susseguente. Il portalettere rurale che nel caso sopraindicato non presentasse il prescritto certificato sarà punito con un'ammenda di lire tre, estensibile a lire cinque, da ritenersi dalla retribuzione che gli è assegnata.

Art. 390. Il portalettere rurale colpevole di ritardo nella consegna delle lettere ai destinatari o dello smarrimento d'una lettera, sarà punito con una multa da lire tre a cinque, e sarà inoltre responsabile di ogni conseguenza dipendente dal ritardo o dallo smarrimento di cui trattasi; e quando risultasse provenire l'uno o l'altro da colpevole fine, verrà immediatamente licenziato.

Art. 391. In caso di violazione del segreto epistolare, alterazione di sigilli, sopratassa di lettere, riscossione dolosa di una tassa maggiore di quella segnata sulla lettera o di riscossione di tassa sopra una lettera franca, verrà subito egualmente licenziato, senza pregiudizio delle maggiori pene alle quali potesse andar soggetto a tenore delle leggi veglianti.

Art. 392. Le ammende e la licenza dall'impiego sono di competenza esclusiva dei Direttori compartimentali, previa l'approvazione della Direzione generale.

Art. 393. I titolari degli Ufizi di posta debbono vegliare sull'andamento del servizio dei portalettere rurali del loro circondario e riferire alla Direzione compartimentale tutte le irregolarità ed inesattezze che fossero per riconoscere nell'eseguimento del medesimo.

Pedoni rurali.

Art. 394. I pedoni rurali debbono eseguire il trasporto dei dispacci di cui sono incaricati nei giorni ed ore determinate dalla Direzione compartimentale.

Art. 395. Tanto nella partenza che nell'arrivo debbono recarsi presso i rispettivi Ufizi di posta per ricevere e consegnare i dispacci.

Art. 396. Dall'Ufizio da cui partono saranno provveduti del foglio di via n° 38, nel quale debbono essere descritti i dispacci da spedirsi, con indicazione del numero e della rispettiva destinazione.

Art. 397. Nell'atto di consegna del foglio di via e dei dispacci i pedoni rurali ne riconoscono il quantitativo, ed esaminano se sono in buona condizione. Trovata ogni cosa in regola, firmano il foglio di via, il quale porterà la data del giorno e l'ora di partenza, colla firma del titolare dell'Ufizio che ne fa la consegna.

Art. 398. Eseguiranno il servizio personalmente. In caso però di malattia o di altro assoluto impedimento potranno, sotto la loro responsabilità, farsi coadiuvare o supplire a proprie spese da quella persona soltanto per la quale avranno ottenuta la superiore autorizzazione.

Art. 399. In actualità di servizio dovranno sempre portare appeso al lato sinistro del petto lo stemma reale, del quale saranno provvisti dall'Amministrazione.

Art. 400. Anderanno soggetti alla pena di lire cinque per ogni corsa non eseguita nel tempo stabilito, sempre quando il ritardo non sia cagionato da forza maggiore debitamente comprovata.

Art. 401. I ritardi dovranno essere giustificati volta per volta colla produzione di analoghe dichiarazioni rilasciate dalle Autorità locali o dagli Impiegati nel servizio delle strade.

Art. 402. I pedoni rurali sono responsabili di tutti i pieghi postali che da qualunque Ufizio verranno loro rimessi. Nel caso di smarrimento di sottrazione o di guasto di qualche dispaccio, proveniente dal fatto di un pedone rurale, esso andrà soggetto alla pena di lire dieci per ogni dispaccio smarrito sottratto o guastato, e sarà inoltre responsabile di qualsiasi conseguenza che potesse perciò derivarne, compresa quella della non riscossa tassa delle corrispondenze contenute nel dispaccio medesimo. È esclusivamente eccettuato il caso di forza maggiore debitamente giudicato ed ammesso dal Ministero.

Art. 403. In qualunque caso di non effettuata partenza di un pedone rurale, l'Ufiziale di posta del luogo provvederà alla spedizione dei dispacci con quel mezzo di trasporto che riconoscerà più conveniente, e ciò a spese del pedone medesimo.

Art. 404. I pedoni rurali vengono anche incaricati del trasporto di corrispondenze sciolte nei Comuni situati sulla linea della loro percorrenza. In tale caso essi debbono ritirare dall'Ufizio da cui dipendono le corrispondenze dirette nei Comuni suddetti per consegnarle ai rispettivi portalettere rurali, dai quali riceveranno le lettere originarie dei Comuni, per trasportarle all'Ufizio di posta.

Art. 405. Essi pure sono obbligati a pagare anticipatamente la tassa delle lettere che vengono loro rimesse, della quale saranno rimborsati dai portalettere ai quali le consegnano.

Art. 406. Quando sono incaricati del trasporto di corrispondenze sciolte ricevono il foglio di via distinto dal n° 38² di cui all'articolo 382.

Art. 407. Le discipline stabilite pei portalettere rurali dalla presente istruzione sono anche applicabili ai pedoni rurali incaricati del trasporto di corrispondenze sciolte.

Interessante il riferimento, negli art. 372 e 405, all'obbligo di *“pagare anticipatamente all'Ufficio postale il valore della tassa delle corrispondenze loro rimesse,”* di cui si facevano poi rimborsare all'atto della consegna al destinatario o ad altro portalettere rurale: è infatti ancora un'epoca in cui la maggior parte delle corrispondenze viaggia con tassa a carico del destinatario. Ma in altra parte delle *Istruzioni* vi è anche un riferimento ai francobolli, così come si parla pure dei casi in cui un *“Comune o Comunello”* avesse preferito continuare con l'antico sistema dei *“messi”* o *“pedoni comunali”*, e si stabilivano alcune regole anche in proposito.

Art. 138. I Portalettere rurali sono provveduti di francobolli dagli Uffici dai quali ritirano le corrispondenze, e devono pagarne anticipatamente il valore.

Art. 337. Nei distretti ove non esiste servizio di posta rurale le corrispondenze pei luoghi circonvicini sono ritirate dall'Ufficio di posta e distribuiti nei comuni circonvicini con mezzi estranei all'Amministrazione; tale incombenza è generalmente affidata a un messo o pedone pagato dalle Comunità. Gli Ufficiali di posta debbono procurare e fare istanza che ogni Comune o Comunello sia provveduto di uno di tali pedoni pel servizio delle relative corrispondenze.

Art. 338. Se un privato non volesse accordare la sua confidenza al pedone comunale, e manifestasse per iscritto l'intenzione di fare altrimenti ritirare le sue lettere, l'Ufficiale di posta deve aderirvi, salve sempre le discipline del servizio.

Art. 339. Quantunque i messi o pedoni pagati dai Municipi siano indipendenti dagli Uffici postali, pure i titolari non debbono omettere di esercitare sul loro servizio ogni possibile vigilanza.

Art. 340. I messi ed i pedoni incaricati dai Municipi di ritirare dagli Uffici postali le corrispondenze d'ufficio e le particolari⁶, è opportuno che sappiano leggere e scrivere. Gli Ufficiali di posta perciò procureranno possibilmente che vengano eliminati da tale servizio gl'individui analfabeti.

Come si vede, non si tratta di istruzioni solo postali ma anche *“politiche”*, stante l'invito agli ufficiali postali di *“procurare e fare istanza”* affinché *“ogni Comune o Comunello”* si dotasse almeno di un pedone per assicurare un più celere servizio di posta ai residenti. Cosa che venne fatta, anche se soltanto nell'Italia centro-settentrionale portò a nuovi servizi rurali di tipo ufficiale.

Il primo slogan postal-politico

I primi due anni del nuovo Regno videro un forte impegno del Parlamento e dell'Amministrazione per dare allo Stato nuove leggi unitarie, che innestavano sulla base piemontese usi e istanze delle restanti provincie (spesso altrettanto autorevoli seppure di diversa tradizione) e qualche novità ripresa dal resto d'Europa, secondo un'ottima abitudine all'informazione e al confronto che proseguì per tutto l'Ottocento. Tra queste nuove leggi unitarie fu subito giudicata di primaria importanza quella postale, e non solo sotto il profilo tariffario come parrebbe da certi testi filatelici: le pubbliche istituzioni, la vita sociale, il commercio, così come l'informazione e la cultura, erano strettamente vincolati all'affidabilità e alla diffusione del servizio postale che non aveva — né avrebbe avuto per oltre mezzo secolo — valide alternative. Per questo, oltre all'aspetto pratico dei servizi e delle tariffe, nella nuova normativa sono presenti anche strategie più squisitamente politiche, come quelle relative alla diffusione dei servizi che troviamo fin dai paragrafi iniziali della *“Legge sulla riforma postale”* 5 maggio 1862, n. 604: una strategia molto ben sintetizzata, e che ricorda certi slogan elettorali del nostro tempo!

Art. 3. – Il servizio postale sarà esteso entro l'anno 1873 a tutti i Comuni del Regno. Saranno preferiti quelli che concorreranno alle spese necessarie a detto servizio.

Art. 4. – Pei luoghi ai quali l'Amministrazione postale non abbia ancora provveduto, il trasporto delle lettere continuerà ad essere libero sotto l'osservanza delle leggi e dei regolamenti generali.

Con un'interessante aggiunta rilevabile nel *“Regolamento Generale per l'esecuzione della legge postale”*, approvato con RD 21 settembre 1862, n. 891, e che trovò pratica attuazione solo nel gennaio 1864:

Art. 4. – Nei luoghi nei quali l'Amministrazione delle poste non abbia provveduto per alcun servizio postale il trasporto delle lettere potrà farsi liberamente a cura dei privati o dei Comuni, i quali saranno autorizzati a riscuotere una tassa nel limite che verrà approvato dal Ministero dei Lavori pubblici.

Quale fosse in questo momento la situazione postale italiana anche sotto il profilo della diffusione del servizio, ce lo illustra con estrema precisione manageriale il Direttore generale delle Poste, conte Barbavara di Gravellona, nella sua *Prima relazione sul Servizio postale in Italia*, apparsa agli inizi del 1864 e dedicata proprio all'anno 1863. Gli uffici di posta, comprensivi di direzioni e distribuzioni, erano passati dai 1.632 del 1859 a ben 2.383 nel giro di soli quattro anni. “*A malgrado però delle costanti miglierie che l'Amministrazione si sforza d'introdurre,*” commenta il Barbavara, “*duole il dover confessare che dei 7719 comuni del Regno una gran parte non profitta del servizio postale che due, tre o quattro volte per settimana, e 2218 ne sono ancora privi*”.

E i restanti 3.118 comuni che non rientravano né fra quelli dotati di ufficio postale né nel novero di quelli privi d'ogni servizio? Devo ammettere che sono trent'anni e più che possiedo (in fotocopia) quella Relazione, e malgrado le molte letture non mi ero mai accorto del vuoto evidente in questi dati. Un vuoto che tuttavia viene subito riempito, attraverso la lettura di altri due paragrafi di questa veramente esaustiva Relazione.

SERVIZIO RURALE

Tutti i comuni delle antiche provincie del Regno possono ricevere e spedire le loro corrispondenze o per mezzo di distribuzioni o di collettorie che vennero opportunamente stabilite nei luoghi più importanti o per mezzo di porta-lettere rurali che in generale sono i messi od agenti comunali ai quali l'Amministrazione corrisponde una tenuissima mercede. Questi porta-lettere sono incaricati altresì di vuotare le cassette postali stabilite nei comuni privi di ufficio di posta e di portarne le corrispondenze all'ufficio viciniore. Questo medesimo sistema l'Amministrazione va estendendo alle altre provincie del Regno, ma non procede per circondario come usava per lo addietro, mirando invece a dotare di questo servizio quei comuni che presentano un maggior movimento di corrispondenze e che a mente dell'art. 3° della legge del 5 maggio 1862 offrono di concorrere nella spesa.

Il numero dei comuni che profittano del servizio rurale è di 1422 e 1202 sono i porta-lettere che vi sono addetti.

A complemento delle notizie statistiche riguardanti i servizi di trasporto delle corrispondenze si fa seguire il prospetto dei servizi rurali in attività alla fine dell'anno 1863.

Ecco sbucati fuori 1.422 di quei 3.118 comuni rimasti nel limbo! Non sappiamo quali siano esattamente, ma dalla tabella allegata ricaviamo che si trovano per la massima parte nelle “Antiche Provincie”, ovvero in Piemonte, Liguria e Sardegna, e solo per l'8% in Lombardia, Emilia, Marche, Toscana e Umbria, dove evidentemente è già iniziata fin dal 1860 l'opera di promozione dei servizi rurali; dagli Abruzzi alla Sicilia invece zero assoluto.

Ed è proprio qui, nelle Provincie napoletane (la Sicilia evidentemente è la più ricca di comuni senza servizio alcuno), che vanno individuati gli ultimi 1.676 comuni mancanti all'appello. I quali dispongono in effetti di messi e pedoni comunali, alla maniera antica, come previsto anche dalle Istruzioni; ma è un servizio autogestito dai Comuni, che perciò sfugge al controllo dell'Amministrazione centrale e non piace per nulla al Barbavara. Tanto più che non è per nulla esente da interventi pubblici, ovvero da un esborso che il Direttore generale preferirebbe dirottare alle poste.

CORRIERI DI POSTA INTERNI

Il servizio postale nella maggior parte dei comuni delle provincie meridionali del continente, che non sono situati lungo gli stradali percorsi dai servizi dell'Amministrazione, vien fatto a cura ed a spese dei comuni stessi, mercé un annuo contributo che ammonta all'annua somma di circa L. 260,000. Tale contributo vien ripartito in ragione della popolazione e della rendita fra i comuni interessati, i quali versano la quota rispettivamente loro assegnata nella cassa della provincia cui

spetta provvedere al pagamento delle mercedi ai così detti corrieri di posta interna o pedoni incaricati di trasportare le corrispondenze dall'ufficio postale al comune e viceversa.

Questo sistema, oltreché impedisce all'Amministrazione di dare al servizio di posta in quelle provincie quell'indirizzo e quell'ordine che è conforme al suo istituto, è cagione principalissima delle infrazioni che si commettono alla legge di privativa postale, attalché se a prima giunta comparisce utile alle finanze, tale non si appalesa ne' suoi effetti, poiché vien meno il lucro che da un servizio meglio ordinato potrebbe ritrarsi.

Considerazioni pertanto di pubblico interesse e di ordine amministrativo consigliano di por fine a uno stato di cose per ogni verso dannoso ed anormale. E poiché l'art. 3 della legge postale del 5 maggio 1862 prescrive che il servizio di posta debba essere esteso a tutti i comuni del Regno entro un decennio, preferendo quelli che concorrono nella spesa, l'Amministrazione si propone di provvedere direttamente al servizio postale dei comuni sovradetti, con che però le quote di contributo attualmente pagate dai comuni sieno versate nelle casse postali a titolo di concorso. Tale contributo sarebbe gradatamente diminuito, fino alla sua totale estinzione, alla fine del decennio, ed anche prima se, come è a sperare, l'entrate postali pareggieranno più presto le spese. Mercé l'attuazione di questo disegno si agevolerà l'azione dell'Amministrazione attualmente inceppata dall'ingerenza dei comuni, e si farà scomparire una causa perenne di lagnanze e di malcontento in quelle provincie.

Ecco perfettamente delineata la strategia del Barbavara, completa di modalità d'attuazione. Proprio quella che fu attuata a metà del 1863 con l'istituzione delle Collettorie postali.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	UFFIZI		
	1859	1862	1863
Antiche provincie	836	906	904
Lombardia	156	550	507
Emilia e Marche	118	494	251
Toscana ed Umbria	156	406	204
Napoli	238	200	353
Sicilia	138	155	174
	1632	2220	2383

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	CHILOMETRI PERCORSI		Spesa media per Chilometro
	al giorno	all'anno	
Antiche Provincie	13,963	3,511,407	0 222
Lombardia	608	251,146	0 038
Emilia e Marche	294	80,607	0 048
Toscana ed Umbria	256	78,692	0 062
Napoli	*	*	*
Sicilia	*	*	*
Somme	15,191	3,931,312	0 030

Servizi di trasporto delle corrispondenze in attività nel Regno d'Italia al 1° gennaio 1864.

PROVINCIE	SERVIZI IN STRADA FERRATA			SERVIZI IN CARROZZA			SERVIZI A CAVALLO			SERVIZI A PIEDE		
	Chilometri percorsi		Spesa	Chilometri percorsi		Spesa	Chilometri percorsi		Spesa	Chilometri percorsi		Spesa
	al giorno	all'anno		al giorno	all'anno		al giorno	all'anno		al giorno	all'anno	
ANTICHE PROVINCE	7,404	2,702,400	57,127	5,330	1,603,106	230,805	2,868	548,200	32,446	5,380	2,030,214	407,745
LOMBARDIA	3,426	1,250,490	38,602	3,326	1,408,316	108,297	3,464	1,348,314	93,450
EMILIA E MARCHE	3,564	1,300,860	28,781	3,532	1,301,508	365,097	336	122,640	11,200	1,840	711,306	44,521
TOSCANA E UMBRIA	3,473	1,158,143	64,069	3,624	1,331,888	141,002	181	126,980	9,771
NAPOLI	1,848	674,320	43,602	4,893	1,764,130	807,922	2,277	840,440	43,773	2,151	863,872	46,281
SICILIA	26	9,480	4,624	923,403	315,191	478	96,612	7,111	4,396	247,418	13,031
	19,441	7,095,965	202,181	25,398	8,222,344	1,968,314	5,959	1,607,952	96,530	14,112	5,300,004	316,769

In questa stato non compresi i servizi con barca e vela ed a remi i quali insieme in complesso un'anno percorrono di 284,746 Chilometri colla relativa spesa di L. 55,980.

RISUMMO

SERVIZI	Chilometri percorsi		Spesa totale	Prezzo medio per Chilometro	
	al giorno	all'anno		0	028
IN STRADA FERRATA	19,441	7,095,965	202,181	0	028
IN CARROZZA	25,398	8,222,344	1,968,314	0	230
A CAVALLO	5,959	1,607,952	96,530	0	060
A PIEDE	14,112	5,300,004	316,769	0	059
IN BARCA	669	284,740	35,980	0	126
	65,579	22,511,002	2,619,774		

Le tabelle relative agli uffici postali in Italia alla fine del 1863, tratte dalle relazione del Barbavara

Una novità ben poco nuova

La data di nascita delle collettorie postali viene normalmente indicata nel 1864, ma in realtà risale al 1863, come conferma il paragrafo 194, apparso sul n. 8 dei Bulletini postali di quell'anno.

ISTITUZIONE DI COLLETTORIE POSTALI.

Ad agevolare il servizio delle corrispondenze nei comuni rurali che trovansi situati lungo le linee percorse dalle ferrovie, dai corrieri o procacci dell'Amministrazione, il Ministero è venuto nella determinazione di affidare a titolo di esperimento ad agenti speciali, che chiamerà portalettere rurali collettori, l'incarico di ricevere le corrispondenze dall'ufficio di posta viciniere, curarne la distribuzione, rivendere i francobolli, vuotare le cassette postali stabilite nel comune, e spedire all'ufficio di posta le corrispondenze trovate nelle medesime. A questi collettori l'Amministrazione corrisponderà nei limiti del suo bilancio una retribuzione ragguagliata all'entità del servizio prestato e coi medesimi convenuta, preferendo sempre i comuni che fossero disposti a concorrere nella spesa.

I collettori riceveranno le corrispondenze pel comune in cui risiedono dall'ufficio postale viciniere da cui dipenderanno, e di cui saranno un'emanazione, entro un piego suggellato o una bolgetta chiusa a chiave. Tali corrispondenze saranno accompagnate da un foglio di avviso (mod. 1 *ter*) in cui l'ufficio speditore dovrà indicare il numero degli oggetti contenuti nel piego e le tasse che il collettore dovrà riscuotere.

Nei giorni e nelle ore che saranno secondo i luoghi assegnate il collettore vuoterà le cassette postali site nel suo comune, e spedisce le corrispondenze entro un piego suggellato od una bolgetta all'ufficio da cui dipende, comprendendovi il saldo della spedizione del ricevuto col penultimo ordinario sia in lettere inesitate, od in denaro.

Le lettere che fossero presentate al collettore per essere francate, e delle quali egli non fosse in grado di riscuotere la tassa perché pesanti o dirette all'estero, dovranno essere descritte sul foglio d'avviso al quadro n° 2. L'ufficio che le riceve le francherà per conto del collettore ponendo a suo carico l'ammontare della tassa dovuta dai mittenti, che il collettore farà tenere all'ufficio col 1° corso di posta.

In dipendenza di tale notizia le Direzioni compartimentali sono invitate a trasmettere, occorrendo, al Ministero le proposte che saranno del caso.

Il termine "collettore" non è nuovo, come s'è visto: dopotutto significa letteralmente "colui che raccoglie" (in questo caso corrispondenza) ed è inteso come l'esatto contrario — o complemento — di "distributore", ovvero "colui che distribuisce" sempre corrispondenza, ovviamente! Quali erano allora le novità rispetto all'esistente "servizio rurale"? Non molte, in realtà. In pratica le Poste si sganciavano semplicemente dalla pratica, prevista dal servizio rurale, di trasformare in agente postale i messi e i pedoni comunali esistenti, e stabilivano autonomamente dove agire e chi nominare, anche se dando la preferenza ai Comuni che decidevano di partecipare alla spesa. E poiché molti Comuni, come s'è visto, già pagavano per sovvenzionare lo stipendio degli incaricati, non avrebbero dovuto esservi grandi difficoltà, se non quella eventualmente di cambiare l'addetto con uno gradito all'Amministrazione.

Il nuovo "portalettere rurale collettore" in effetti era solo un altro agente postale di grado minimo, scelto dalle poste e pagato in parte con il contributo dei Comuni interessati; un agente che differiva ben poco dai preesistenti portalettere rurali, i quali erano invece degli ex-messi comunali, graditi alle poste e in parte pagati con il contributo dello Stato. Tanto che non solo non si pensò neppure di affidare ai nuovi agenti postali un qualche bollo distintivo né di crearlo per gli uffici da cui dipendevano, in modo da distinguere la loro posta, ma si continuò a parlare di "servizi rurali" sia nell'uno che nell'altro caso fino a tutti gli anni '70. Anzi, nella lettera-circolare di fine anno del Barbavara, pubblicata sul Bulletin postale n. 12 del 1863, si può leggere, nel sommario delle innovazioni e miglioni introdotte durante l'anno, che *"il servizio delle poste fu esteso a molti comuni che ne erano privi; venne in altri regolato con norme di ben ordinata economia, ed affinché i vantaggi ad esso inerenti giugnessero fino ai più piccoli e lontani centri di popolazione il*

Ministero favori semprepiù l'introduzione del servizio rurale e creò quello delle collettorie di campagna". Ovvero, le due cose viaggiavano insieme.

Il periodo sperimentale durò pochissimo: evidentemente un trimestre fu più che sufficiente a dimostrare la praticabilità dell'idea e l'interesse dei Comuni all'iniziativa. Se in realtà delle collettorie entrarono in funzione in questi ultimi mesi del 1863 — ed è più che probabile, visto che erano stati anche preparati speciali fogli d'avviso, e le sparagnine autorità dell'epoca non l'avrebbero certo fatto per un test fittizio o molto limitato — non ne abbiamo notizia. Dopotutto non si trattava di nuovi uffici, per cui occorresse darne comunicazione in funzione delle assicurate o del servizio vaglia.

Per il lancio definitivo della nuova "unità" postale venne comunque approntata una normativa molto dettagliata, come usava a quei tempi, anche perché nel frattempo si era deciso di aggiungere qualche variante, dettata dalla pur breve esperienza, come la creazione di due diversi agenti, con differenti attribuzioni, e una curiosa novità presente al punto 15: dei bolli distintivi delle collettorie.

Il perché si sia deciso che la posta consegnata agli uffici postali dai collettori dovesse, a differenza di quella portata da portalettere e pedoni rurali, essere segnata con un bollo che ne indicasse la località d'origine, non è mai stato chiarito: anzi, nessuno si è mai neppure posta la domanda! Forse la risposta sta nel fatto che le collettorie erano per norma "*site lungo le linee di ferrovie, o lungo gli stradali percorsi dai corrieri o procacci dell'Amministrazione o dalle vetture pubbliche*", e perciò gli uffici postali che ne ricevevano la posta erano in qualche modo assimilati agli ambulanti e ai natanti, cui spettava quest'incombenza. In effetti l'art. 15 ricorda molto l'art. 214 delle *Istruzioni provvisorie*, in cui si stabiliva che ogni ambulante doveva apporre sulle corrispondenze raccolte "*il bollo dell'Ufizio non che quello nominativo, quando si abbia, della stazione ove furono impostate*"; in entrambi i casi si parla di un mezzo obbligo, ovvero dell'impiego di un bollo che può anche non essere disponibile. E in entrambi i casi si tratta di un bollo lineare, solitamente corsivo, nel pieno rispetto della tipologia sarda che caratterizzava proprio in tal modo le timbrature indicanti la provenienza, come *Da Tunisi* o *coi Postali Italiani*.

Ma forse, più semplicemente, si trattava di un'idea promozionale, di uno stimolo per i Comuni a dotarsi di questo servizio, preferendolo tra l'altro a quello "rurale" di vecchio tipo. In quell'epoca la presenza nel Comune di un ufficio di posta era ancora considerata una sorta di *status symbol*⁷, la conferma dell'importanza della comunità e di una evidente attività commerciale o culturale. E non importava di che grado fosse l'ufficio: bastava che sulle corrispondenze in partenza figurasse un bollo con il nome della località. Si veda in proposito l'impiego dei vecchi timbri locali da parte di non pochi Comuni dell'ex-Stato Pontificio che, non avendo ottenuto neppure l'apertura di una distribuzione postale, avevano mantenuto il sistema del "messo comunale".

Che il bollo postale fosse tuttora considerato uno *status symbol* risulta evidente da una corrispondenza riportata da Vito De Lapa⁸ fra il Comune di Salzano e le Poste, risalente al dicembre 1869.

All'Onorev. Direzione Compartimentale della Posta, Venezia

Fino dall'attivazione della cassetta d'impostazione delle lettere in Comune, era nel 1864, si manifestava il bisogno di avere un timbro che indicasse il luogo e la data della partenza delle lettere epistolari; questo bisogno poi si farebbe più manifestamente spiegato ora che è attivata regolare Collettoria tra gli uffici postali ed a mezzo del procaccia Noale-Mirano e viceversa.

Il sottoscritto quindi in vista di un più regolare servizio domanda che questo Collettore Beroldi Luigi venga fornito di un timbro, del che si prega Cod.Onorevole Direzione Compartimentale.

Salzano 2 dicembre 1869

..... Il Sindaco *J.Scabello*

La risposta è ovviamente negativa, a conferma tra l'altro che per tutti gli anni '60 venne rispettato quanto prescritto dalle Istruzioni in fatto di bollature.

POSTE ITALIANE

Direzione Compartimentale di Venezia

Venezia li 4-12-1869

Oggetto: Bollo postale

Al Signor Sindaco del Comune di Salzano,

I regolamenti postali dispongono che il bollo alle corrispondenze impostate presso le Collettorie sia applicato dall'Ufficio da cui le collettorie stesse dipendono e col quale sono in carteggio.

La domanda espressa nella nota al margine distinta trovasi quindi già soddisfatta da parte dell'Ufficio di Mirano.

.....Il Direttore Compartimentale

.....*E.Ville*

Qualunque ne fosse la motivazione, resta il fatto che con gli inizi del 1864 cominciarono ad apparire sulle corrispondenze i primi di questi bolli lineari con nomi di piccole località; sono di tipo lineare corsivo, e apparentemente frutto di un'unica mano, così da far pensare che della loro fabbricazione si sia occupata direttamente l'Amministrazione centrale.

Tutti questi bolli risultano fino al 1871 chiaramente apposti dagli uffici postali a cui i collettori facevano capo, come prescritto dalle Istruzioni e come evidenziano normalmente gli inchiostri utilizzati per la bollatura, di un unico tipo per il lineare e per il bollo circolare a date. I casi in cui il colore del lineare è diverso da quello del datario sono alquanto rari, e in ogni caso non si tratta mai dello stesso inchiostro usato per i timbri comunali, come avverrà invece normalmente a partire dal 1871. Anche se il colore è diverso, si tratta comunque sempre di inchiostri grassi di tipo postale; le mille raccomandazioni dei *Bullettini* a non usare inchiostri da ufficio, ritenuti dannosi per i bolli, dovevano aver posto radici.

Ma sono molti i punti interessanti di queste nuove Istruzioni, riportate sul primo numero dei *Bullettini* del 1864, al § 5. A cominciare da non poche somiglianze con le vecchie Istruzioni sul servizio rurale (si vedano le cassette postali, le raccomandate, i divieti e l'eventuale rimpiazzo a proprie spese) per finire con novità come i dati riguardanti il distretto: tra cui il caso — una clamorosa eccezione di cui nessuno mi risulta abbia sinora parlato — dei segnatasse regolarmente usati su lettere fuori distretto!

ISTRUZIONE REGOLAMENTARE SUL SERVIZIO DELLE COLLETTORIE RURALI.

Art. 1. Le collettorie rurali sono un'emanazione dell'ufficio postale al cui distretto appartengono, e vengono stabilite nei comuni ed anche nelle borgate site lungo le linee di ferrovie, o lungo gli stradali percorsi dai corrieri o procacci dell'Amministrazione o dalle vetture pubbliche.

Art. 2. Gli agenti incaricati del servizio delle collettorie prendono il titolo di collettori quando l'opera loro si limita a distribuire le corrispondenze alle persone che recansi a ritirarle alla collettorìa. Quando invece il collettore assume l'obbligo di recapitare le corrispondenze a domicilio dei destinatari prende il nome di portalettere collettore.

Art. 3. Ai collettori ed ai portalettere collettori è assegnata dall'Amministrazione una retribuzione corrispondente all'entità del servizio da essi prestato, e all'importanza del comune o borgata in cui sono stabiliti. Questa retribuzione verrà loro pagata, a mese od a trimestre regolare maturato, dalla Direzione compartimentale rispettiva.

Art. 4. Nei comuni o nelle borgate dove vengono stabilite collettorie sarà collocata una cassetta postale per l'impostazione delle corrispondenze. Questa cassetta dovrà essere preferibilmente incastrata nello stabile comunale, o nel sito che il Municipio giudicherà più acconcio perché sia riparata dalle intemperie. L'Amministrazione somministra gratuitamente le cassette, ma il comune deve provvedere alla manutenzione delle medesime.

Art. 5. Le cassette postali debbono essere vuotate dai collettori nei giorni e nelle ore che saranno stabilite dall'ufficio da cui dipendono. La chiave della cassetta rimane in custodia del collettore.

Art. 6. I collettori debbono informare il titolare dell'ufficio postale, da cui dipendono, intorno allo stato delle cassette e, qualora alcuna di esse si trovasse momentaneamente inservibile, debbono ricevere le lettere a mano finché non venga restaurata.

Art. 7. I collettori sono pure rivenditori di francobolli. Per la provvista dei francobolli e per il pagamento ai collettori del premio del 2 p.% saranno osservate le norme stabilite dal titolo V, cap. II dell'Istruzione generale.

Art. 8. I collettori sono posti sotto l'immediata dipendenza dell'ufficio postale del cui distretto formano parte; corrispondono allo stesso ufficio, ma possono corrispondere eziandio con altri uffici fuori del distretto.

Art. 9. Le lettere tassate, dirette a località servita da una collettorìa, sono poste a debito dell'ufficio da cui dipende la collettorìa medesima. Quando la collettorìa fa parte del distretto postale di un ufficio, la tassa delle lettere semplici originarie di quest'ufficio per la collettorìa e viceversa è quella fissata dall'art. 7 della Legge 5 maggio 1862, cioè 5 centesimi per le lettere che si francano, e 10 per quelle che non sono francate. Quest'ultima tassa viene rappresentata dai segnatasse. Quando invece la collettorìa non fa parte del distretto dell'ufficio col quale corrisponde, la tassa delle lettere di quest'ufficio per la collettorìa e viceversa è quella fissata dall'art. 6 della Legge succitata, 15 e 30 centesimi e debb'essere pure rappresentata da segnatasse del valore corrispondente quando trattisi di lettere non francate.

Art. 10. I collettori ricevono le corrispondenze dagli uffici coi quali sono in relazione entro un piego suggellato o una bolgetta chiusa a chiave. Ne curano la distribuzione localmente o a domicilio, secondoché alla collettorìa è addetto un collettore semplicemente od un portalelettere collettore. Rivendono i francobolli, estraggono le corrispondenze dalle cassette postali, e le riuniscono in un piego che suggellano, o le ripongono in bolgetta chiusa a chiave, e le spediscono agli uffici di posta coi quali sono in corrispondenza, a seconda delle particolari istruzioni che loro verranno impartite dalle Direzioni compartimentali rispettive. Per suggellare i pieghe le collettorie devono essere provvedute di suggelli gommati a cura del Compartimento rispettivo.

Art. 11. Le corrispondenze spedite dagli uffici di Posta alle collettorie sono accompagnate da un foglio d'avviso, modello n° 1ter, sul quale l'ufficio speditore segna il numero delle lettere contenute nel piego e l'importare delle tasse che il collettore deve riscuotere per conto dell'ufficio. Il collettore a sua volta accompagna il piego che spedisce agli uffici corrispondenti col foglio 1ter suddetto, segnando sulla seconda facciata del foglio stesso il numero delle lettere che spedisce, e vi unisce l'importare della spedizione ricevuta col penultimo ordinario in contanti od in lettere inesitate.

Art. 12. Ai collettori non è fatta la spedizione di lettere raccomandate od assicurate, ma saranno loro trasmessi gli avvisi da farsi ai destinatari perché si presentino a ritirarle dall'ufficio di Posta.

Art. 13. Venendo presentate ad un collettore per essere francate lettere o stampe per le quali egli non fosse in grado di riscuotere la tassa, perché pesanti o dirette all'estero, dovrà egli descriverle sul foglio d'avviso al quadro apposito. L'ufficio che le riceve, dopo averle francate, addebita il collettore della tassa dovuta dai mittenti, il cui importo il collettore farà tenere all'ufficio col primo corso di posta.

Art. 14. Le lettere rifiutate dai destinatari dovranno restituirsi dal collettore all'ufficio di posta col più prossimo ordinario. Quelle, che per qualsiasi motivo non potessero essere distribuite, saranno del pari restituite dopoché il collettore avrà esaurito ogni diligenza per reperire i destinatari, a tergo delle une e delle altre il collettore dovrà segnare il motivo del non seguito recapito, cioè su quelle rifiutate dai destinatari scriverà la parola rifiutata; su quelle non domandate, o il cui destinatario non sia reperibile, scriverà: Non domandata o sconosciuto.

Art. 15. L'ufficio che riceve il piego da una collettorìa, applica alle corrispondenze entrostanti il bollo del luogo d'origine, oltre a quello del proprio ufficio, ed in mancanza del primo vi supplisce con apposita indicazione a penna, annulla i francobolli degli oggetti francati, dà corso alle corrispondenze per gli altri uffici, ed applica i segnatasse a quelle da distribuirsi nel distretto del proprio ufficio.

Art. 16. È severamente vietato ai collettori:

1° Di leggere o lasciar leggere ad altri i giornali o le stampe che hanno da recapitare;

2° Di riprendere una lettera di rifiuto quando questa sia già stata aperta;

3° Di chiedere una soprattassa sotto qualsiasi titolo per gli oggetti che si distribuiscono;

4° Di lasciar leggere gl'indirizzi delle lettere a persone cui non appartengono, tranne il caso di lettere che avessero un indirizzo inintelligibile o in lingua straniera.

Art. 17. Il collettore colpevole di ritardo nella consegna delle lettere ai destinatari sarà severamente ammonito o licenziato in caso di recidiva. Sarà pure immediatamente licenziato in caso di violazione del segreto delle lettere, alterazione di tassa, o soppressione dolosa di un oggetto qualsiasi di corrispondenza, senza pregiudizio delle maggiori pene in cui sarà incorso, a tenore delle leggi vigenti.

Art. 18. Il collettore, che per infermità od altra causa non potesse eseguire temporariamente il servizio, dovrà farsi surrogare a proprie spese da una persona accettata al Municipio, il quale rende consapevole il titolare dell'ufficio dell'avvenuta surrogazione.

Art. 19. Le presenti istruzioni avranno effetto a cominciare dal 1° febbraio 1864.

Un fatto interessante che emerge da questa Istruzione, mai messo in rilievo nel giusto modo, è il riferimento al bollo d'origine, che l'ufficio postale deve apporre sulle corrispondenze ricevute da un collettore, posto che ce l'abbia. È ben vero che *“in mancanza vi supplisce con apposita indicazione a penna”*, ma ciò non toglie che la frase faccia pensare che tali bolli dopotutto non fossero strettamente necessari.

Conoscendo la pignoleria piemontese, risulta evidente che si tratta di una nostra cattiva interpretazione: in effetti l'applicazione del bollo d'origine era obbligatoria, e non c'erano scuse, tant'è vero che *“in mancanza”* la provenienza doveva essere indicata a penna!

Così come è un'interpretazione del tutto filatelica quella di pensare che toccasse agli uffici procurarsi questi bolli, se volevano, e rivolgendosi a loro discrezione o alle Direzioni o a qualche ditta locale. Trattandosi di un bollo ufficiale, citato dalle *Istruzioni*, è del tutto impensabile che ne potesse essere affidata la produzione a chicchessia, senza il controllo almeno delle Direzioni! E in effetti tutti i bolli lineari conosciuti sono di tipo uniforme, in corsivo, e chiaramente prodotti, se non da una stessa mano, da pochi artigiani probabilmente di uno stesso gruppo. Ed è anche impensabile che venissero forniti solo agli uffici che ne facevano richiesta, pagandoli chissà perché di tasca loro, come sovente si è scritto: oltre che non essere nello spirito dell'Amministrazione postale dell'epoca, sarebbe stato in contrasto con la norma che ne imponeva l'uso.

Come i lineari di ambulanti e natanti — ogni ufficio mobile aveva almeno una decina di timbri diversi, con il nome delle varie stazioni da cui prelevava la posta — così anche i corsivi con i nomi delle collettorie dovettero essere forniti agli uffici postali direttamente dall'Amministrazione: anzi, probabilmente gli elenchi sui *Bulletini* si fondavano proprio sulle distinte dei bolli inviati! E al pari dei bolli lineari di ambulanti e natanti anche i corsivi col nome delle collettorie furono sovente lasciati inutilizzati, tanto che di alcuni — in un caso e nell'altro — non si è ancora trovata traccia. Il che non significa che non siano esistiti, né che la collettoria o la stazione ferroviaria non abbiano funzionato, o nemmeno che non abbiano mai ricevuto in consegna neppure una lettera.

Che poi questi bolli corsivi dovessero essere pagati da qualcuno — ufficio postale, collettoria o comune poco importa — è un dato riportato da tutti, ma di cui nessuno ha mai portato un documento a riprova. Forse era tra i contributi sollecitati ai comuni; forse.

E le bollature diverse, di utilizzo precedente (come i bolli delle distribuzioni pontificie) o di fattura chiaramente locale? Innanzi tutto non è detto che indicassero effettivamente un servizio rurale gestito dalle poste: potevano essere un'iniziativa del messo comunale che si occupava del trasporto delle corrispondenze secondo la vecchia formula invisita al Barbavara ma ancora in auge soprattutto al centro-sud. Soprattutto non è dimostrato che ad apporli fossero gli uffici postali, come prescritto dalle *Istruzioni*. A ben vedere si tratta semplicemente di bolli comunali, che alcuni comuni usarono — o continuarono a usare — per la già citata questione dello *status symbol* postale; e sui quali l'Amministrazione non poteva dire nulla dal momento che non potevano certo confondersi con i tipi corsivi ufficiali.

A un attento esame si scopre inoltre che non poche località per cui fu usato un bollo nel periodo iniziale, sia di tipo corsivo che di fattura locale, in realtà non figurano negli elenchi dei *Bulletini* postali: le indicazioni sulla *“data apertura servizio rurale”* che figurano sul volume di Gaggero e Mondolfo¹⁰ non si sa da dove arrivino, mancando in quest'opera qualunque indicazione

bibliografica (riporto in proposito Acqua del Ponte, Altavilla (Monferrato), Ambivere, Ardauli, Bardalone, Bastiglia, Bellinzago, Belmonte, Boretto, solo per citarne alcuni delle prime due lettere).

Evidentemente nei primi anni, nel fornire agli uffici postali questi nuovi bolli lineari d'origine, si tenne conto non soltanto dei nuovi servizi rurali attuati ma anche di quelli già esistenti. Il che, fra l'altro, è del tutto logico: se da un ufficio dipendevano tre o quattro località servite di servizio rurale, di cui due a partire dal 1864, che senso avrebbe avuto segnalare la provenienza solo da queste ultime?



Il lineare Medolla usato nell'ottobre 1864, a soli otto mesi dall'istituzione del servizio rurale in questo Comune: il colore dell'inchiostro mostra chiaramente che fu apposto dall'ufficio postale di Modena, da cui dipendeva la collettoria. Tra l'altro il bollo è differente, anche se di poco, da quello che appare in rosso su una lettera dell'agosto 1867 in cui figurano entrambi i lineari attribuiti a questa collettoria, segno che con il tempo e l'uso anche questi bolli potevano richiedere una sostituzione. Nella seconda lettera risulta evidente dall'esame dei colori che il bollo Medolla fu applicato a Modena, essendo nello stesso rosso acquoso del bollo quadrato ARRIVO al retro, mentre il *Da Medolla* era stato impresso presso il municipio, con il medesimo inchiostro verde usato per il bollo del Comune e quello del Sindaco. Il "Da" davanti al nome della località, presente anche in un altro bollo della zona, fu probabilmente scelto (o imposto) proprio per differenziarlo dal lineare ufficiale usato nell'ufficio postale.

Dieci anni di elenchi

Nel successivo numero dei *Bulletini*, quello di febbraio, al par. 47 compare un primo elenco di collettorie, o più esattamente di "servizi rurali", visto che il termine collettorie da questo momento figura di rado. Ed è presumibile che si tratti proprio dei Comuni utilizzati per il test iniziale di fine

1863, visto che si tratta — tranne pochi casi — di località poste tutte su pochi stradali, uno in provincia di Bergamo e gli altri in provincia di Parma.

**Servizi di posta rurale
istituiti nel mese di febbraio**

Nel prossimo passato mese di febbraio venne attuato il servizio di posta rurale nei seguenti Comuni:

COMPARTIMENTO DI ALESSANDRIA

Montemarzino.

COMPARTIMENTO DI BOLOGNA

Palanzano – Cortile S.Martino – Felino – Golese – Lesignano di Palmia – Marore – S.Donato d'Enza – S.Martino Sinzano – Torrile – Vigatto – Albareto – Valmozzola – Tornolo – Medesano – Fontevivo – Polesine – Trecasali – Varano de Melegari – Castelvetro – Collecchio.

COMPARTIMENTO DI BRESCIA

Ponte di Rozza – Parre – Premolo – Gorno – Oneta.

“Come si può notare,” scrive in proposito Walter Cazzola¹¹, *“nell’elenco relativo al Compartimento di Brescia compare già uno degli errori che sarà molto ricorrente nei successivi bollettini: la denominazione sbagliata del paese in cui è attuata la collettorìa. Ponte di Rozza è in realtà Ponte di Nozza,”* oggi Ponte Nossola.

Una cosa che ho notato negli anni è che la grandezza, la qualità e la quantità degli errori denunciata in un lavoro è sempre dimensionalmente molto soggettiva, probabilmente proporzionale alla pignoleria, al pessimismo o all’aspettativa di chi li rileva: alcuni trovano “pieni di errori” dei libri che ne contengono sì e no una decina, e magari in gran parte “di stampa”, mentre altri sono capaci di giudicare semplici “sviste” delle cantonate solenni!

In realtà gli errori presenti in questi elenchi non sono poi molti, e del tutto comprensibili in un’epoca in cui la composizione era eseguita a mano, con caratteri mobili, basandosi su testi anch’essi vergati a mano, seppure con bella grafia. Ma occorre anche ricordare che, proprio per questo, le bozze venivano viste e corrette da più persone, e con tutta l’attenzione e il puntiglio di un’epoca in cui la qualità, e non la fretta, era al primo posto nella scala dell’operatività. E infatti gli errori che ho rilevato in questi undici anni di elenchi prima mensili e poi trimestrali sono soprattutto nell’ordine alfabetico — ed è comprensibile che non si siano volute disfare varie righe di composizione per inserire magari un solo nome, sfuggito o aggiunto all’ultimo minuto — o nei nomi doppi, talvolta diventati due toponimi staccati (come “Mercatino” e “Conca”), talvolta creati per sbaglio dimenticando il trattino che separava due località. Le “j” in luogo della normale “i” non è invece da considerare errore, ma piuttosto un’abitudine — o un vezzo — durato fino all’idiota “italianizzazione della lingua” del ventennio fascista, che non aveva considerato quanto fosse antico, italiano e giusto l’impiego della “j” nel caso di “i” consonantica. Né va dimenticato che allora esistevano i Dizionari geografici e anche quelli geografico-postali, a cui fra l’altro l’Amministrazione doveva tenere molto, visto che li teneva aggiornati tramite i *Bollettini*: erano infatti utilissimi, soprattutto agli uffici postali, per sapere se si potevano inviare raccomandate e assicurate, oppure vaglia, nelle località minori.

“Naturalmente alcune delle collettorie qui elencate,” scrive ancora il Cazzola, *“come numerose altre che furono istituite in seguito, non hanno mai funzionato e per molte di esse la Direzione Generale delle Poste non ha mai comunicato l’avvenuta soppressione.”* Questa invece è pura illazione, dovuta semplicemente alla constatazione — del tutto collezionistica — che non si conoscono i bolli relativi a moltissimi servizi rurali. Ma, come indicano le stesse norme, il bollo d’origine non era affatto previsto nel servizio di posta rurale, e anche nelle *Istruzioni* relative alle collettorie esso non è obbligatorio, potendo essere sostituito da una semplice indicazione manoscritta. E poiché la sua presenza era necessaria solo nel caso la corrispondenza dovesse essere respinta (ovvero un’eventualità non molto comune, specie da quando era stata favorita l’affrancatura anticipata) nella maggior parte dei casi erano più che sufficienti le indicazioni del mittente: suggelli privati, timbri commerciali o comunali oppure il contrassegno di franchigia del

sindaco, anche a mano, visto che la maggior parte delle corrispondenze emanava dai comuni. Senza contare che, con l'introduzione degli annulli numerali, ogni ufficio doveva già apporre due bolli diversi su ogni corrispondenza, ed è comprensibile che si dimenticasse volentieri dei bolli d'origine!

Dire che molte collettorie riportate dagli elenchi non erano mai entrate in funzione è tra l'altro un vero non senso, se si tiene conto che si tratta di elenchi pubblicati a posteriori, come mostrano non solo le intestazioni — “*Servizi rurali istituiti*” o “*attuati*” nei mesi precedenti — ma anche le date di pubblicazione. Perché si potesse segnalare l'istituzione di uno di questi servizi era necessario, considerando la meticolosità dell'epoca, che tutte le pratiche fossero concluse: a cominciare da quelle, importantissime, sul nome dell'agente addetto al servizio e del pagamento del primo contributo. Pensare che, una volta definite queste due cose, si lasciasse cadere il tutto, non sta assolutamente in piedi! Evitiamo la pessima abitudine di voler interpretare le cose del passato con gli occhi del proprio tempo; oggi rimangiarsi persino le promesse è cosa normale, allora no! A quei tempi le cose si facevano seriamente, tanto che persino negli elenchi di istituzione e soppressione degli uffici postali — che erano, questi sì, annunciati in anticipo perché necessari all'espletamento di certi servizi, come raccomandate, assicurate e vaglia — le mancate aperture si contano sulle punta delle dita, e al massimo vengono evidenziati ritardi nell'apertura.

Si può pensare — questo sì — che dopo un anno o due il Comune abbia ritenuto di non continuare con tale sistema: e questo può essere confermato dai non pochi casi in cui troviamo una stessa località riportata più di una volta, ovvero prove di successivi ripensamenti. Ma il fatto che una collettoriana figuri più volte negli elenchi può anche essere dovuto ad altre ragioni: ad esempio, se è vera la mia ipotesi che tali elenchi siano tratti dalla lista dei bolli inviati, potrebbe anche segnalare l'invio di un bollo rifatto, o destinato al secondo ufficio con cui il collettore corrispondeva.

Purtroppo non è possibile controllare se un servizio rurale abbia effettivamente continuato a effettuarsi nel tempo, né per quanto né se con interruzioni, dato che non esistono elenchi dei servizi rurali sospesi o soppressi. In realtà questi elenchi non avevano una reale necessità postale ma solo uno scopo che oggi definiremmo promozionale: essere di sprone agli uffici e al personale periferico, mostrando che cosa facevano gli altri, nel convincere i Comuni ancora non raggiunti ufficialmente dal servizio a entrare nel network postale.

Se ho usato termini moderni come promozione e network non è casuale. L'Amministrazione postale italiana dell'epoca usava tecniche e strategie degne del marketing più attuale, a cominciare dall'impiego della statistica che ne è la base indispensabile. Di antico (ma il termine non è negativo, anzi!) vi è invece la filosofia dell'operatività, non ancora finalizzata ai soldi e al successo: intelligenza, zelo e cooperazione sono “*essenzialmente le basi del buon andamento del servizio e le speranze dell'avvenire*”, come spiega il Barbavara nei suoi saluti di fine d'anno a tutto il personale (cosa anche questa decisamente attuale), visto che è nel “*miglior progresso dell'Amministrazione*” che tutti, dirigenti e impiegati, “*debbono trovare la maggiore soddisfazione ed il più ampio compenso*”.

E di promozione vi era assoluto bisogno, come possiamo leggere sul *Bullettino* n. 6 dello stesso anno 1864, al § 139, in cui si ribadisce che la mira è dotare ogni Comune almeno di un “*portalettere pagato dall'Amministrazione*”. Un comunicato interessante soprattutto per un altro motivo: vengono finalmente fissate le mance massime che possono essere richieste dai messi comunali, ossia dal personale non postale, nelle zone in cui non arriva il servizio pubblico.

DISTRIBUZIONE DELLE CORRISPONDENZE A DOMICILIO NEI LUOGHI PRIVI DI PORTALETTERE STIPENDIATI DALL'AMMINISTRAZIONE

Pochissimi essendo i Comuni che abbiano approfittato della facoltà concessa dall'art. 85 del Regolamento per l'esecuzione della legge sulla privativa postale del 5 maggio 1862... per provvedere al recapito delle corrispondenze nei luoghi ove non vi sono portalettere pagati dall'Amministrazione, si rammenta agli ufizi di posta l'obbligo che è loro fatto dall'art. 528 dell'Istruzione generale del 1° dicembre 1862 di mettere impegno acciò, nei luoghi che si trovano nelle condizioni suindicate, sia possibilmente provveduto al difetto di cui è caso.

Su di che si osserva che la mancia da proporsi a favore dei portalettere non dovrà essere maggiore di centesimi 5 per ogni lettera o piego, e di centesimi 1 per ogni giornale o plico di stampati.

Sullo stesso *Bullettino* compare anche il decreto ministeriale — firmato però sin dal precedente febbraio — che in pratica unificava il vecchio servizio rurale e le più recenti collettorie attraverso una nuova definizione degli addetti: tutti agenti postali, anche se con nomi diversi a seconda delle mansioni.

Denominazione degli Agenti del Servizio Rurale

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

PEI LAVORI PUBBLICI

Ritenuta la convenienza di denominare i portalettere rurali a seconda del servizio che prestano;

Decreta:

A cominciare dal 1° luglio 1864 gli agenti che sono incaricati del servizio di posta rurale assumeranno le seguenti denominazioni a seconda delle attribuzioni che saranno loro rispettivamente affidate, cioè:

Collettori rurali,

Portalettere rurali,

Portalettere rurali collettori,

Portalettere rurali distributori,

Pedoni rurali.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Torino, addì 2 febbraio 1864.

..... Pel Ministro

.....G. BARBA VARA

Da quattro, le categorie erano diventate cinque. Dal decreto emerge non solo la pignoleria dell'epoca, dettata più che altro dalla necessità di specificare chi pagava, ma anche una esatta distinzione tra le diverse mansioni svolte da questi agenti postali:

- **distributore**, chi distribuisce le corrispondenze in un ufficio;
- **portalettere**, chi recapita le corrispondenze a domicilio;
- **collettore**, chi porta e ritira la posta dall'ufficio postale e normalmente *“si limita a distribuire le corrispondenze alle persone che recansi a ritirarle alla collettoria”*;
- **pedone**, chi trasporta semplicemente i dispacci dal Comune all'ufficio di posta.

Comunque, bastava che vi operasse uno di questi agenti perché una località entrasse negli elenchi periodici apparsi sui *Bullettini* dal febbraio 1864 fino al gennaio 1876. A cui non avevo mai badato più di tanto, ritenendo che tutti i dati fossero riportati nelle catalogazioni del Cazzola e soprattutto in quella di Gaggero e Mondolfo, in cui compare infatti anche un “elenco generale dei bolli non rintracciati”. Ma quando ho voluto verificare, mi sono accorto che entrambi questi elenchi sono del tutto incompleti: anzi, che manca una buona metà delle località in cui fu istituito un servizio di posta rurale, o di collettoria che dir si voglia!

Non ci credete? E allora eccovi le prime due lettere dell'elenco completo desunto dai *Bullettini*, in cui sono segnalati con un asterisco (due asterischi per i “non rintracciati”) i servizi riportati da Gaggero e Mondolfo. Anche se il mio è un elenco del tutto personale (detestando le indicazioni per trimestre, nelle date d'istituzione ho indicato il mese intermedio! E sono in corsivo i dati generici, precedenti al 1870, relativi al compartimento e non ancora verificati in base alle Province esistenti all'epoca), è infatti evidente che non si è fatto certo un buon servizio alla filatelia con una pubblicazione così monca!

Abano*.PD . 1.5.1867 (up 1.7.1871)

Abbadia CO . 1.11.1873

Abbadia AlpinaTO . 1.11.1873

Abbadia CerretoMI . 1.11.1873

Abbateggio CH . 1.8.1874

Abbiateguazzone .** CO . 1.7.1864

AcajaLE . 1.2.1875
 Acciano* AQ . 1.2.1868
 Accumoli AQ . 1.2.1868 (up 1.2.1871)
 Acerno** .SA . 1.12.1875
 Aci Bonaccorsi.....CT . 1.2.1875
 Aci Catena.....* .CT . 1.2.1875
 Acquacanina.....MC . 1.8.1867
 Acqua de' Corsari PA . 1.2.1866
 Acqua del PonteME . 1.11.1873
 Acquafredda* .BS . (up/30.9.1861) 1.5.1874
 Acqualunga** .BS . 1.3.1865
 Acquappesa** .CS . 1.11.1873
 Acquaricca del Capo ...* .LE 1.2.1875
 Acquarica di Lecce...LE . 1.2.1875
 AcquaroCZ . 1.8.1873
 Acquasanta** .PA . 1.2.1866
 AcquateMI . 1.1.1865
 Acquaviva CollecroceCB 1.2.1869
 Acquaviva d'Isernia**CH . 1.2.1869
 Acquaviva Picena.....AP . 1.8.1873 (up 1.5.1874)
 Acquaviva Platani .*.CL . 1.2.1874
 Acuto*RM . 1.5.1873
 Adrara San Rocco ... BG . 1.8.1865
 Affi* VR . 1.8.1868
 AffileRM . 1.5.1873 - 1.8.1873
 Affori.....MI . (up/1.12.1864) 1.1.1865
 AfricoRC . 1.11.1872
 Agaggio Inferiore**PM . 1.2.1874
 Agliate* .MI . 1.8.1875
 AgnaPD . 1.5.1875
 Agnadello* .CR . 1.5.1873
 AgnanaRC . 1.11.1872
 Agnellengo• .AL . 1.5.1867
 Agneto** .AL . 1.11.1865
 Agnosine* .BS . 1.11.1873
 Agosta*RM . 1.8.1873
 Agropoli** .SA . 1.11.1873
 Agugliaro* .VI . 1.2.1875
 Aidomaggiore.....* CA . (up/30.4.1863) 1.7.1864
 Aielli.....* AQ . 1.5.1867
 Aiello.....** AV . 1.8.1865
 Ailano* .CE . 1.2.1869
 Airola** BN . 1.8.1865 (up 1.1.1870)
 Airuno** CO . 1.5.1873
 AisoneCN . (up/31.5.1865) 1.6.1865
 AizurroCO . 1.5.1873
 Alà dei Sardi..... SS . 1.8.1873
 Alano di Piave* .BL . 1.8.1873 – 1.2.1874
 Albacina* AN . 1.5.1874
 Albairate.....** .MI . 1.11.1873

Albano S.Alessandro..... MI (up/30.4.1869) 1.5.1869
 Albaredo.....SO .1.5.1873
 Albaredo d'Adige..* VR .1.5.1868
 Albareto.....*MO .1.2.1864
 Albate..... CO .1.1.1865
 Albegna** GR .1.1.1870
 Albegno** BG .1.5.1865
 AlberghiLU .1.8.1875
 Alberona.....* FG .1.2.1874 (up 1.11.1875)
 Alberoro** AR .1.1.1870
 Albettono* .VI .1.2.1875
 Albi.....* CZ .1.8.1873
 Albiano* MS .1.5.1865
 Albidona..... CS .1.11.1873
 Albignasego* PD .1.8.1875
 Albinea* RE .1.2.1867
 Albiolo CO .1.1.1865
 Albo.....NO .1.5.1866
 Albogasio CO .1.11.1873
 AlbosaggiaSO .1.11.1871
 AlbusciagoMI .1.11.1866
 AlbuzzanoPV .1.9.1864
 Alcara li Fusi.....**ME .1.8.1874
 Alessandria del Carretto .CS 1.5.1874
 Alezio* LE .1.2.1875
 AlfanoSA .1.12.1875
 Alfedena* AQ .1.2.1868
 AlfianelloBS .(up/31.7.1868) 1.8.1868
 AlianoPZ .1.8.1873
 Alice superioreTO .(up/31.12.1866) 1.1.1867
 Alife* CE .1.2.1869
 Aliminusa.....* PA .1.12.1875
 Allai.....* CA .1.2.1874
 Alleghe* BL .1.11.1873
 Allerona* PG .1.11.1873
 AllisteLE .1.2.1875
 Allone.....** BS .1.11.1873
 Allumiere* RM .1.2.1874
 Almé* BG .1.11.1865
 Almenno S.Bartolomeo*.BG1.5.1873
 Alonte.....* .VI .1.2.1875
 AlpetteTO .1.8.1866
 Alserio CO .1.1.1865
 Altarello** PA .1.2.1866
 Altavilla.....* PA .1.3.1865
 Altavilla (Irpina) .** AV .1.8.1865 (up 1.7.1874)
 Altavilla.....* .VI .1.8.1873
 Altidona* AP .1.11.1866
 AltifredaNA .1.2.1869
 Altilia CS .1.8.1874
 Altino* CH .1.8.1874

AltissimoVI . 1.8.1874
 Altivole.....*.TV . 1.11.1873
 Altomonte.....*.CS . 1.11.1873
 Alviano.....**.PG . 1.2.1875
 Alvignano.....**.CE . 1.2.1869
 Alzano di sopraBG . 1.5.1873
 Amaro.....*UD . 1.11.1874
 AmaroniCZ . 1.5.1873
 Amaseno.....*RM . 1.5.1873
 Amato.....CZ . 1.5.1873
 Ambrogio.....**.FE . 1.8.1873
 Amorosi.....**BN . 1.8.1865 (up 1.6.1869)
 Anacapri.....*NA . 1.11.1869
 Andali.....CZ . 1.5.1873
 AndaloSO . 1.11.1873
 Andrano.....*.LE . 1.2.1875
 Andreis.....UD . 1.5.1875
 Anela.....*.SS . 1.8.1873
 Anfurro.....BS . 1.2.1872
 AngiariVR . 1.2.1875
 Angolo.....*.BS . 1.8.1866
 Anguillara Sabazia ..RM . 1.11.1873
 AnnicoCR . (up/30.4.1866) 1.5.1866
 AnnoneVE . 1.5.1869
 Anoja.....RC . 1.11.1872
 Antella.....•.FI . 1.5.1867
 Anticoli Corrado ...*RM . 1.5.1873
 Anticoli di Campagna . * .RM 1.5.1873
 AntignanoAL . (up/31.5.1868) 1.6.1868
 Antignano (Avvocata)** . NA (up/31.12.1866) 1.8.1869
 AntilloME . 1.11.1873
 AntognolaPG . 1.5.1870
 Antonimina.....RC . 1.11.1872
 Antraccoli.....LU . 1.5.1875
 Anversa*AQ . 1.2.1868
 AnzanoCO . 1.1.1865
 Anzano*AV . 1.8.1865
 Anzola*BO . 1.6.1864
 Apecchio*.PS . 1.8.1872
 Apice*BN . 1.8.1865
 Apollosa*BN . 1.8.1865
 ApparizioneGE . 1.2.1873
 Appignano*AP . 1.2.1868
 Aprica.....*.SO . 1.6.1864
 AquaraSA . 1.11.1873
 Aquilonia.....AV . 1.8.1865 (up 1.8.1875)
 Aquino.....*.CE . 1.2.1869
 AradeoLE . 1.2.1875
 Aramengo.....AL . (up/31.5.1864) 1.10.1864
 Arancio.....LU . 1.5.1875
 ArancoNO . 1.8.1873

Arba..... UD . 1.2.1875
 Arcade*TV . 1.11.1873
 ArceneMI . (up/30.6.1868) 1.7.1868
 Arcole..... VR . 1.11.1874
 Arcore.....*MI . 1.8.1867
 Arcugnano**VI . 1.8.1873
 ArcumeggiaMI . 1.6.1864
 Ardara.....**SS . 1.8.1873
 Ardena CO . 1.6.1864
 ArdeseMI . (up /30.6.1868) 1.7.1868
 Arduali CA . 1.11.1873
 Arenella.....**PA . 1.2.1866
 AreseMI . 1.11.1873
 Argelato.....*BO . 1.8.1864
 Argusto.....CZ . 1.5.1873
 Ari.....CH . 1.8.1874
 AricciaRM . 1.2.1873
 Arielli.....*CH . 1.8.1874
 Arienzo.....**CE . 1.2.1869
 Arischia•AQ . 1.2.1868
 Arixì*CA . 1.2.1874
 Arlena.....RM . 1.8.1874
 ArlianoFI . 1.8.1869
 Armio CO . 1.7.1864
 Armungia*CA . (up/30.4.1863) 1.11.1873
 Arnara.....RM . 1.8.1873
 ArnaudsTO . 1.1.1865
 ArnesanoLE . 1.2.1875
 Arola.....NA . 1.5.1872
 Arolo CO . 1.7.1864
 Arpaja.....*BN . (up/31.12.1869) 1.1.1870
 Arpaise*BN . 1.8.1865
 Arquà Petrarca.....PD . 1.8.1874
 Arquà Polesine*RO . 1.8.1873
 ArrePD . 1.5.1875
 Arsago*MI . 1.11.1873
 Arsago d'Adda*BG . 1.5.1873
 Arsié.....*BL . 1.8.1868
 Arta.....*UD . 1.2.1875
 Artana.....AL . 1.11.1868
 Artegna.....*UD . 1.5.1874
 ArtoliaME . 1.2.1866
 Arzana CA . (up/31.12.1862) 1.2.1873
 ArzanoBS . 1.8.1873
 Arzano**NA . 1.11.1873
 Arzene*UD . 1.2.1875
 Arzergrande.....*PD . 1.2.1875
 Ascea*SA . 1.11.1873
 Ascrea.....*PG . 1.2.1875
 Asnago CO . 1.7.1864
 AspraPG . 1.2.1875

AssagoMI . 1.11.1873
 Assemini..... CA .(up/30.4.1863) 1.7.1864
 Assolo * CA . 1.5.1874
 Asuni * CA . 1.5.1874
 Ateleta * AQ . 1.2.1868
 Atrani ** .SA . 1.11.1873
 Atripalda..... ** AV . 1.8.1865 (up 1.5.1870)
 Attigliano * .PG . 1.2.1875
 Attimis..... ** UD . 1.1.1870
 Atzara * CA . 1.7.1864
 Auditore * .PS . 1.11.1865 – 1.1.1866 - 1.11.1873 – 1.8.1874
 Ausonia ** .CE . 1.2.1869
 Austis CA .(up/20.6.1866) 21.6.1866
 Avaglio..... FI . 1.8.1875
 AvegnoGE . 1.1.1865
 Avella * AV . 1.8.1865
 AvenoneBS . 1.11.1873
 Avetrana LE . 1.2.1875
 Avesa..... VR . 1.5.1874
 Aviatico * BG . 1.5.1865 – 1.5.1873
 Azzano Decimo..... UD . 1.8.1873
 Azzano S.Paolo BS . 1.8.1865
 Azzio * CO . 1.6.1864 – 1.2.1873
 Azzone BG . 1.11.1865

Bacucco TE . 1.2.1871
 BadiaPV . 1.6.1864
 Badia a Ripoli..... * . FI . 1.11.1870
 Badia a Settimo * . FI . 1.8.1866
 Badia Calavena * VR . 1.5.1875
 Bagaggiera CO . 1.11.1873
 Bagaladi * .RC . 1.11.1872
 Bagnaia *RM . 1.8.1873
 Bagnara BN . 1.8.1865
 Bagnara * RA . BO 1.11.1865
 Bagnaria * .PV .(up/31.10.1868) 1.11.1868
 Bagnaria Arsa..... UD . 1.2.1875
 Bagnatica..... * BG . 1.5.1873
 Bagni di Lucca FI . 1.7.1868 (*“distribuzione a domicilio ai Bagni”* solo luglio, agosto e settembre)
 Bagni di S.Filippo SI . 1.5.1874
 Bagni di Vinadio CN . TO 1.5.1864
 Bagni nuovi di Bormio.. .SO 1.5.1871 (up 16.6.1872 ma *“solo nella stagione estiva”*)
 BagnoRE . 1.5.1866
 Bagno * AQ . 1.2.1868
 Bagno a Ripoli * . FI . 1.5.1867
 Bagnoli * NA . 1.8.1865
 Bagnoli ** .PD . 1.2.1875
 Bagnoli del Trigno * .CB . 1.2.1869 (up 1.9.1875)
 Bagnolo * .LE . 1.2.1875
 BagnoloCR .(up/28.2.1865) 1.4.1865

Bagnolo in Piano ...* .RE . 1.9.1865
 Bagnolo Po RO . 1.2.1874
 Bagnolo San Vito**MN . 1.11.1873
 Baia e Latina CE . 1.2.1869
 Bajano * AV . 1.8.1865
 Baido PA . 1.2.1866
 Bajedo CO . 1.11.1873
 Baiso..... * .RE . 1.11.1867
 Balangero * .TO . (up/30.6.1868) 1.7.1868
 Ballabio inferiore .. * CO . 1.3.1865
 Ballabio superiore**CO . 1.3.1865
 Ballao * CA . (up/30.6.1865) 1.11.1873
 Balsamo MI . (up/31.12.1864) 1.1.1865
 Balsorano ** AQ . 1.5.1867 (up 16.3.1874)
 Bàlzola * .AL . (up/30.4.1870) 1.5.1870 (up 1.12.1872)
 Banari..... SS . 1.8.1873
 Bannari..... CA . 1.2.1874
 Bantine SS . 1.11.1873
 Banzi PZ . 1.2.1873
 Baone PD . 1.2.1875
 Baradili..... CA . 1.2.1874
 Baragiano * .PZ . 1.11.1867 – 1.8.1873
 Baranello * .CB . 1.2.1869
 Barasso * CO . 1.7.1864
 Baratili S.Pietro * CA . 1.2.1874
 Barazzetto..... NO . 1.11.1872
 Barbano FI . 1.8.1869
 Bàrbara * AN . 1.3.1864 – 1.2.1875
 Barbarano Romano *RM . 1.5.1873
 Barbaricina PI . 1.8.1874
 Barbariga * .BS . 1.8.1865
 Barbata BG . 1.5.1873
 Barbona PD . 1.12.1875
 Barca del Grazi..... FI . 1.2.1868
 Barchi * .PS . 1.11.1865 – 1.1.1866
 Barcis UD . 1.5.1875
 Barco MI . 1.8.1867
 Barcone CO . 1.3.1865
 Bardello CO . 1.7.1864
 Bareggio * .MI . 1.3.1864
 Baressa * CA . (up/1.7.1874) 1.8.1874
 Barete * AQ . (up/31.12.1871) 1.1.1872
 Bargano MI . 1.8.1866
 Barghe * .BS . 1.11.1873
 Bariano * BG . 1.5.1873
 Bari Sardo * CA . (up/28.2.1865) 1.2.1874
 Barni..... CO . 1.2.1873
 Barona PV . 1.10.1864
 Barone * .TO . 1.3.1865
 Baroneddu..... CA . 1.2.1874
 Barrali..... * CA . 1.5.1874

Barrea AQ . 1.2.1868
 Bartesate..... CO . 1.11.1873
 Barza CO . 1.7.1864
 Barzana..... BG . 1.5.1873
 Barzaniga CR . 1.2.1873
 Barzio * CO . (up/1863?) 1.1.1865
 Barzizza..... BG . 1.5.1873
 Barzola MI . 1.7.1864
 Bascapé • PV . 1.6.1864
 Basciano * TE . 1.2.1871
 Baselica Bologna..... PV . 1.3.1865
 Baselice * BN . 1.7.1864 – 1.8.1865
 (up 1.7.1871)
 Basiano * MI . 1.2.1874
 Basicò..... * ME . 1.2.1875
 Basilica di Superga... TO . 1.1.1865
 Bassanello PD . 1.8.1875
 Bassanello * RM . 1.8.1873
 Bassano Bresciano ** BS . 1.11.1873
 Bassano di Sutri * RM . 1.11.1873
 Bassano in Teverina * RM 1.5.1873
 Bassiano * RM . 1.2.1874
 Bastia..... * PG . 1.5.1865
 Bastida de' Dossi PV . 1.3.1865
 Battipaglia * SA . 1.8.1869
 Battuda PV . 1.10.1864
 Bauco * RM . 1.2.1874
 Bauladu * CA . 1.11.1873
 Baunei * CA . (up/30.10.1863) 1.2.1875
 Baura * FE . (up/31.3.1864) 1.4.1864
 Bauso..... * ME . 1.5.1873
 Bedero CO . 1.6.1864
 Bedulita BG . 1.11.1866
 Beinasco * TO . (up/30.4.1867) 1.5.1867
 Beivars UD . 1.2.1875
 Belcastro..... CZ . 1.5.1873
 Belfiore di Porcile ... VR . 1.2.1875
 Belforte..... * PS . 1.1.1865
 Bellante * TE . 1.2.1871 (up 1.6.1875)
 Belledo * CO . 1.11.1865
 Bellizzi..... * AV . 1.8.1865
 Bellona CE . 1.2.1869
 Bellosguardo SA . 1.11.1873
 Belluno Veronese.. * VR . 1.2.1874
 Bellusco..... MI . 1.11.1873
 Belmonte CB . 1.2.1869
 Belmonte PG . 1.5.1875
 Belmonte * AP . 1.7.1864
 Belmonte * CE . 1.2.1869
 Belmonte Calabro CS . 1.11.1873
 Belnome AL . 1.11.1868

BelpratoBS . 1.11.1873
 BelsitoCS . 1.11.1873
 BelvedereCZ . 1.8.1874
 Belvedere al PoAL . 1.6.1864
 Belvi* CA . 1.7.1864
 BemaSO . 1.5.1873
 BeneCO . 1.1.1865
 BenestareRC . 1.11.1872
 BenfratelloPA . 1.2.1866
 BerbennoBG . 1.2.1866
 BeregazzoCO . 1.1.1865
 BergaAL . 1.11.1865
 Bergantino* RO . 1.11.1873
 Bergeggi* .GE . (up/ 31.8.1864) 1.11.1864
 Berlingo* .BS . 1.11.1873
 Bernareggio* .MI . 1.11.1871
 Bernate* .MI . 1.1.1865 – 1.2.1871
 BertioleUD . 1.2.1875
 Bertolla• .TO . (up/30.4.1867) 1.5.1867
 BertonicoMI . (up/31.5.1868) 1.6.1868
 Berzo Demo• .BS . 1.11.1873
 Berzo InferioreBS . 1.8.1873
 Berzo S.FermoBG . 1.5.1865 – 1.5.1873
 BesanoCO . 1.6.1864
 Besate* .MI . 1.3.1865
 BesenzonePC . 1.7.1864
 BesnateMI . 1.8.1865
 BessudeSS . (up/30.6.1866) 1.7.1866
 BestazzoMI . 1.6.1864
 BettolaGE . 1.8.1868
 BettolleSI . 1.11.1865
 Bettona* .PG . 1.5.1875
 BeveraPM . 1.2.1867
 Bevilacqua* .VR . 1.2.1875
 Biadene* .TV . 1.2.1872
 BianchiCS . 1.11.1873
 BiancoME . 1.11.1873
 BiandronnoCO . 1.7.1864
 BianzanoBG . 1.5.1873
 Bianzone* .SO . 1.6.1864
 BiassonoMI . (up/30.6.1866) 1.7.1866
 BibbianiSI . 1.8.1875
 Bibbiano* .RE . 1.11.1867
 BibbonaPI . 1.5.1873
 BicinicoUD . 1.2.1875
 BicoriCA . 1.11.1873
 BidoniCA . 1.2.1874
 BiedaRM . 1.5.1873
 BiegnoCO . 1.7.1864
 Bigarello* .MN . 1.11.1873
 Biglio• .MI . 1.8.1867

BinanuovaCR . 1.11.1873
 Bindo* CO . 1.3.1865
 Binetto* BA . 1.2.1868
 BinzagoMI . 1.11.1868
 BioneBS . 1.11.1873
 Birori..... CA . 1.11.1873
 Biscari* .SR . 1.1.1870 (up 1.7.1871)
 Bisegna.....AQ . 1.2.1868
 Bisuschio* CO . 1.6.1864
 Bitti.....* .SS . (up/5.1.1866) 6.1.1866 (up 1.3.1871)
 Bivongi.....RC . 1.11.1872
 Bizzarone CO . 1.1.1865
 Bizzozero* CO . 1.7.1864
 Blello BG . 1.5.1873
 Blessagno CO . 1.1.1865
 Blevio CO . 1.1.1865
 Boara* .FE . 1.5.1874
 Boara Pisani* .PD . 1.12.1875
 Boara Polesine RO . 1.8.1873
 Bobbiate CO . 1.7.1864
 Bocca di Falco.....* .PA . 1.2.1866
 Bocca Sette.....* RO . 1.8.1874
 Boccheggiano GR . 1.2.1867
 BocchiglieroCS . 1.8.1874
 BocchignanoPG . 1.2.1875
 Bodio CO . 1.10.1864
 Boffalora d'AddaMI . 1.11.1874
 BoffaloraMI . 1.2.1866
 Bogli.....PV . 1.11.1868
 Bogno CO . 1.7.1864
 Bolgare..... BG . 1.5.1873
 BolgianoMI . 1.2.1867
 Bollita.....* .PZ . 1.11.1869 (dal 3.1872 si chiama Nova Siri)
 Bolognana CH . 1.8.1867 – 1.8.1874
 Bolognola.....*MC . 1.3.1868
 Bolsena.....*RM . 1.5.1873
 Boltiere..... BG . 1.5.1873
 Bolzano* .VI . 1.5.1873
 Bomarzo*RM . 1.5.1873
 Bomporto*MO . 1.3.1864
 Bonarcado* CA . 1.2.1869
 Bonate di sotto• BG . 1.8.1865
 Bonate sopra..... BG . 1.5.1873
 Bonavigo VR . 1.8.1875
 Bonca•NA . 1.11.1873
 Bondione* BG . 1.2.1867
 Bondo Petello• BG . 1.8.1865
 Bonea* BN . 1.8.1865
 Bonemerse.....* .CR . 1.5.1873
 BonfornelloPA . 1.2.1866
 BongaMI . 1.6.1864

Bonifati.....*.CS .1.11.1873
 Bonito.....AV .1.8.1865
 BonnanaroSS .1.8.1873
 Bonvicino.....CS .1.11.1873
 BorbonaAQ .1.2.1868
 BordanoUD .1.2.1875
 Bordolano.....CR .1.8.1866 – 1.11.1873
 Bordonaro.....ME .1.2.1866
 Bordonaro e Salerno..... .PA 1.2.1866
 Borello.....*.FO .1.3.1865
 Borgarello.....PV .1.8.1864
 Borgaro.....*.TO .(up/30.6.1868) 1.7.1868
 Borgetto.....*.PA .1.2.1872 (up 1.4.1873)
 Borghetto.....*RM .1.5.1873
 Borghi.....*.FO .1.5.1867
 Borgo.....NA .1.2.1869
 Borgofranco*MN .1.11.1873
 Borgo Madonna.....TP .1.8.1873
 Borgonato.....BS .1.11.1873
 Borgo Pace*.PS .1.2.1867
 Borgo Panigale*BO .1.7.1864
 Borgoratto*.TO .(up/31.5.1868) 1.6.1868
 Borgoricco.....*.PD .1.8.1874
 Borgo S.Bernardino .PC .1.5.1865
 Borgo S.Giacomo..*.BS .(up/31.12.1864) 1.8.1866
 Borgo S.Martino ...*.AL .(up/31.8.1865) 1.8.1865
 Borgo S.Antonio abate.. .NA 1.11.1873
 Borgosatollo*.BS .1.8.1870
 Borgovelino.....*AQ .1.2.1868
 Bornasco.....PV .1.3.1865
 Bornato.....BS .1.11.1873
 Borore.....*CA .1.3.1868
 BorrelloCH .1.11.1874
 Borsea.....*RO .1.11.1872
 Borso*.TV .1.11.1873
 BortigiadasSS .1.8.1873
 Borutta.....SS .1.8.1873
 Borzoli.....*.GE .1.2.1873
 Bosaro*RO .1.8.1873
 Boschi S.Anna.....VR .1.2.1875
 Bosco.....CO .1.7.1864
 Bosco di Chiesanova ...*.VR 1.5.1873
 Boscotrecase.....NA .1.2.1874
 Bosisio.....*CO .1.11.1873
 Bossico•BG .1.8.1865
 BottajanoCR .1.5.1865
 BottanucoBG .(up/30.6.1865) 1.6.1865
 Bottedo.....MI .1.11.1873
 Botticino mattina.....BS .1.11.1873
 Botticino seraBS .1.11.1873
 Bottidda.....*.SS .(up/10.6.1866) 1.7.1866

Bottrighe * RO . 1.8.1873
 Bovalino * RC . 1.11.1872
 Bovezzo * BS . 1.2.1872
 Bracca • BG . 1.8.1865
 Bracchio NO . 1.11.1870
 Braciliano SA . 1.11.1873
 Brancaccio PA . 1.2.1866
 Brancaleone RC . 1.11.1872
 Brandico * BS . 1.11.1865
 Branduzzo PV . 1.11.1873
 Braone BS . 1.8.1873
 Brebbia CO . 1.7.1864
 Breccia CO . 1.1.1865
 Breda di Piave TV . 1.11.1874
 Bregano CO . 1.7.1864
 Breganze * VI . 1.2.1875
 Breglia CO . 1.1.1865
 Bregnano CO . (up/1864) 1.7.1864
 Brembate superiore . BG . 1.5.1873
 Brembio • MI . (up/30.6.1868) 1.7.1868
 Brendola VI . 1.5.1873
 Brenna CO . 1.1.1865
 Brenno MI . 1.6.1864 – 1.1.1865
 Brenta CO . 1.6.1864
 Brentino * VR . 1.2.1874
 Breonio * VR . 1.5.1875
 Bressanvido * VI . 1.2.1873
 Bresseo PD . 1.5.1875
 Briano CE . 1.2.1869
 Brianzola CO . 1.11.1873
 Bricco CN . 1.8.1872
 Brienno CO . 1.1.1865
 Briga ME . 1.2.1866
 Brinzio CO . 1.6.1864
 Brione * BS . 1.11.1873
 Brittoli TE . 1.2.1871
 Briuccia PA . 1.2.1866
 Brocco CE . 1.2.1869
 Brogliano * VI . 1.2.1875
 Brognaturo CZ . 1.5.1873
 Brolio * SI . 1.11.1873
 Brozzo * BS . (up/31.12.1864) 1.1.1866
 Brugherio * MI . 1.5.1867
 Brugine • PD . 1.5.1871
 Brugnera UD . 1.2.1875
 Brugnolo MI . 1.5.1866 – 1.1.1870
 Brumano BG . 1.5.1873
 Brunate CO . 1.2.1873
 Brunello CO . 1.7.1864
 Bruntino BG . 1.5.1873
 Brusaporto BG . 1.5.1865 – 1.5.1873

Brusciano CE . 1.2.1869
 Brusimpiano CO . 1.6.1864
 Brusuglio • MI . 1.5.1871
 Bruzzano RC . 1.11.1872
 Bubbiano MI . 1.11.1873
 Bucciano * BN . 1.8.1865
 Buccinasco MI . 1.11.1873
 Buccinigo CO . 1.1.1865
 Budoja UD . 1.8.1875
 Buggiolo CO . 1.1.1865
 Bugiallo CO . 1.1.1865
 Buglio in Monte * SO . 1.11.1873
 Bugnara * AQ . 1.2.1868
 Buguggiate CO . 1.7.1864
 Buja UD . 1.5.1875
 Bulciago CO . 1.4.1864
 Bulgarello CO . 1.1.1865
 Bulgarograsso CO . 1.1.1865
 Bultei * SS . 1.8.1873
 Bulzi SS . 1.8.1873
 Buonacompra * FE . 1.8.1874
 Buonalbergo * BN . 1.8.1865
 Buonanotte CH . 1.8.1874
 Burago MI . 1.11.1873
 Burana FE . 1.11.1874
 Burano * VE . 1.5.1867 (up 1.2.1871)
 Burcei * CA . 1.2.1874
 Burgos * SS . (up/10.6.1866) 1.5.1866
 Buriano * GR . 1.5.1868
 Burolo * TO . (up/30.6.1868) 1.7.1868
 Busana RE . 1.11.1865
 Busano * TO . (up/30.6.1868) 1.7.1868
 Buscate * MI . (up/31.5.1868) 1.5.1868
 Buscemi * SR . 1.2.1867
 Busnago MI . 1.11.1873
 Buso Sarzano RO . 1.11.1873
 Bussero MI . (up/30.9.1861) 1.1.1865
 Bussi * AQ . 1.2.1868
 Busso CB . 1.2.1869
 Bussolengo * VR . 1.1.1870
 Bustighera MI . 1.2.1866
 Buttapietra VR . 1.8.1873
 Buttrio * UD . 1.5.1875
 Buzzone BG . 1.5.1865

Una catalogazione davvero lacunosa. Conoscendo però la serietà e la meticolosità di Giuseppe Gaggero¹², mi è parsa strana una simile impostazione. E in effetti la prima edizione del lavoro, apparsa a Torino nel 1970 a firma del solo Gaggero, riporta coscienziosamente tutti i servizi rurali presenti sui *Bullettini* (salvo un certo numero di dimenticanze, segnalate con •, dovute probabilmente a sviste nelle trascrizioni e nella correzione delle bozze, ancora da linotype), con dati su provincia, popolazione, ufficio di dipendenza, eventuale passaggio a/da ufficio postale. E non vi compaiono

neppure madornali errori come quelli, numerosi, presenti nell'edizione rimaneggiata dal Mondolfo, in particolare l'indicazione di collettorie di 2^a classe aperte fra il 1864 e il 1870, ovvero più di dieci anni prima che fossero istituite!

Il che non stupisce chi conosce la pervicacia con cui il Mondolfo continuò ad asserire l'uso esclusivo dei corsivi da parte dei collettori, malgrado le prove portate già da vari studiosi come Nino Aquila¹³, e giungendo al punto da pubblicare sulla sua rivista, come dimostrazione del suo assunto, l'articolo di Vito De Lapa prima citato, il quale confermava invece che così non era, almeno fino al 1871. Tra l'altro tutto ciò ha portato a due risultati del tutto negativi proprio a livello collezionistico e commerciale. Primo, perché così nessuno¹⁴ ha approfondito le ricerche sui bolli delle collettorie mancanti all'appello, dal momento che nel volume del 1987 sono citati come "non reperiti" solo in minima parte, ovvero soltanto quelli di cui è accertato che lo Jozs eseguì il bollo. Secondo, perché si è finito per non dare la giusta maggior valutazione che meritano ai bolli applicati entro il 1870, ovvero dagli uffici postali, soprattutto quelli minori, i quali molto spesso evitavano di apporre di questo terzo bollo che complicava loro il lavoro e sovente non era indispensabile, bastando altri elementi per accertarne la provenienza.

Senza contare che una netta distinzione fra i due periodi, anche a livello commerciale, avrebbe favorito una più precisa catalogazione dei bolli riscontrati o meno in ciascun periodo, fornendo ulteriore e interessante materiale per approfondire l'argomento.

Un segnatasse davvero rurale

Un altro dei tanti punti relativi ai servizi rurali del tutto ignorati o distorti dal collezionismo filatelico è quello riguardante le tassazioni e l'impiego dei segnatasse. Capitolo che pure mostra almeno un elemento di notevole interesse, tenendo soprattutto conto del fatto che il segnatasse — introdotto poco prima delle collettorie, il 1° gennaio 1863 — serviva praticamente soltanto per tassare le corrispondenze circolanti entro il distretto d'impostazione.

Anzi, si può dire che sia stato creato, sull'esempio della Francia, proprio in funzione del servizio rurale: per evitare che piccoli uffici, distribuzioni, portalettere rurali e messi comunali si intascassero la tassa delle lettere circolanti in ambito locale. In mancanza dei controlli che in qualche modo si avevano nel traffico tra più uffici mediante i fogli di via, erano gli stessi utenti postali a garantire l'Amministrazione visto che *"il destinatario di una lettera originaria del distretto postale in cui viene distribuita deve rifiutarsi di pagarne la tassa quando questa non sia indicata dal segnatasse"*, come specifica l'art. 77 del Regolamento di esecuzione della Legge 5 maggio 1862.

Leggendo attentamente le *Istruzioni* sul servizio delle collettorie, all'art. 9 scopriamo una interessante eccezione: *"quando la collettorìa non fa parte del distretto dell'ufficio col quale corrisponde, la tassa delle lettere di quest'ufficio per la collettorìa e viceversa è quella fissata dall'art. 6 della Legge succitata, 15 e 30 centesimi e debb'essere pure rappresentata da segnatasse del valore corrispondente quando trattisi di lettere non francate"*. Ovvero, anche una lettera trasportata con il servizio rurale poteva essere tassata per 30 cent. o multipli, e questo avveniva quando il collettore la portava a — o la ritirava da — un ufficio diverso da quello a cui era aggregato e con cui non formava un unico distretto; ma in questo caso, in eccezione alla norma generale, la tassa andava ugualmente rappresentata da segnatasse. In pratica, tra la norma di usare i segnatasse sulle corrispondenze rurali e quella di utilizzarli soltanto sulle lettere circolanti entro il distretto, ha prevalso la prima, di carattere strategico. Una dimostrazione in più della funzione rurale cui era destinata questa carta-valore: e in effetti in Francia i primi segnatasse non erano in uso a Parigi.

La tassazione ovviamente era a cura dell'ufficio postale, avendo gli agenti rurali — almeno fino al 1871 — solo compiti di ritiro, trasporto e consegna della posta e di vendita dei francobolli. E infatti, come specifica l'art. 15 delle stesse *Istruzioni*, *"l'ufficio che riceve il piego da una collettorìa applica alle corrispondenze entrostanti il bollo del luogo d'origine oltre a quello del proprio ufficio, annulla i francobolli degli oggetti francati, dà corso alle corrispondenze per gli altri uffici,*

ed applica i segnataste a quelle da distribuirsi nel distretto del proprio ufizio". Il che vuol dire che il collettore non poteva consegnare nessuna corrispondenza originaria del suo comune senza averla prima fatta bollare dall'ufficio da cui dipendeva; e questo anche se il destinatario si trovava sul percorso tra il suo comune e l'ufficio. La consegna della lettera, bollata ed eventualmente tassata secondo le norme, andava effettuata sulla via del ritorno; comunque sempre in giornata, anche se con qualche ora di ritardo.

E proprio di tassazioni tratta un'altra delle pochissime comunicazioni dei *Bulletini* riguardanti i servizi rurali: quella che appare al § 137 sul n. 7 del 1867. Che crea un'eccezione all'eccezione!

CORRISPONDENZE PER LE COLLETTORIE

In merito all'applicazione degli art. 702 e 703 dell'Istruzione sul servizio per gli ufizi delle poste fu chiesto:

1° Se quando una collettorìa corrisponde con più ufizi, tutte le lettere in tassa per la medesima debbano essere concentrate nell'ufizio da cui quella dipende, ovvero se ciascuno degli ufizi corrispondenti colla collettorìa stessa possa spedire direttamente ad essa anche le lettere tassate, riscuotendone l'importo col ritorno del foglio di avviso n° 1 ter;

2° Come debbano nella seconda ipotesi regolarsi le sezioni ambulanti e gli ufizi presso le stazioni delle ferrovie, i quali fossero autorizzati a corrispondere con qualche collettorìa, mentre, non ricevendo i medesimi alcun carico per lettere con tassa, non hanno modo di darsi debito dell'ammontare relativo.

A togliere ogni dubbio in proposito il Ministero dichiara:

che in massima generale tutte le corrispondenze per le collettorie devono essere concentrate nell'ufizio da cui queste dipendono e col quale debbono sempre, senza eccezione alcuna, corrispondere;

che allorquando per particolari considerazioni una collettorìa viene autorizzata a corrispondere con più ufizi, questi debbono spedire direttamente ad essa tutte le proprie corrispondenze, e quelle in transito indirizzate nella località servita dalla collettorìa, applicando a quelle soggette a tassa i segnataste, a forma dell'art. 702 dell'Istruzione sul servizio, e riscuotendone l'importo secondo il disposto dell'art. 703;

che le sezioni ambulanti e gli ufizi presso le stazioni delle ferrovie, i quali fossero posti in corrispondenza con una collettorìa, non potendo applicare alle corrispondenze da tassarsi i segnataste perché non ne sono, a termini delle vigenti discipline, provveduti, né riscuoterne l'importo perché non hanno poi modo di addebitarsene, debbano tassare con cifre numeriche le corrispondenze che ne sono passibili e dar debito del relativo ammontare alla collettorìa, ponendolo a carico dell'ufizio da cui la medesima dipende o con cui corrisponde, secondo che sarà determinato dalla Direzione compartimentale, la quale avrà cura di prescegliere all'uopo l'ufizio il più vicino che sia possibile alla collettorìa e che, com'è naturale, sia in corrispondenza tanto colla medesima, quanto con quello succursale, o colla sezione ambulante.

Ovvero esiste anche il caso in cui una lettera non affrancata diretta a una collettorìa sia tassata non mediante segnataste ma con semplici cifre (normalmente un 3, ovvero 30 cent.) manoscritte o impresse a tampone. Ma quante erano le collettorie che facevano capo anche a un ufficio ambulante o a un agente di stazione? Certamente non molte.



Un perfetto esempio di tassazione di lettera non affrancata proveniente da una collettoria e diretta al distretto dell'ufficio cui era aggregata. Seguendo scrupolosamente le Istruzioni l'ufficiale postale di Montegiorgio ha applicato prima il segnataste e poi il datario e il bollo d'origine della collettoria che aveva consegnato la lettera: Massa, oggi Massa Fermana. Un secolo più tardi, non conoscendo la normativa e non accorgendosi neppure dell'unicità dell'inchiostro, qualche esperto arriverà a parlare di "eccezionalità dell'uso del segnataste come francobollo" asserendo che "fu annullato in partenza col corsivo di Massa ed in arrivo fu apposto il timbro di Montegiorgio"!

- 2 1 Col termine di Mandamento si indicava la circoscrizione territoriale di una Pretura.
- 3 2 Vedi *I francobolli prefilatelici*, su *Storie di posta* vol. 1
- 4 3 *Prima relazione sul servizio postale in Italia*, Torino 1864, pag. 66
- 5 4 L'ordinario è il normale viaggio di posta.
- 6 5 S'intende per forza maggiore il verificarsi di incidenti o calamità a cui non è possibile resistere né opporsi, come terremoti, alluvioni, naufragi, a fronte dei quali la legge esime le Poste dall'effettuare rimborsi per la perdita o il danneggiamento di corrispondenze anche assicurate.
- 7 6 Ovvero quelle dei privati, o "particolari".
 - 7 Leggasi in proposito *La disfida dei tre bolli* di Clemente Fedele, su *Storie di posta* vol. 2, febbraio 2000
- 8 8 Vito De Lapa, *Il bollo lo metteva il collettore*, su *Francobolli* n. 141, marzo 1983
- 9 10 G.Gaggero e R.Mondolfo, *Le collettorie postali del Regno d'Italia, catalogo dei bolli e degli annullamenti*, Roma 1987
- 10 11 Walter Cazzola, *Le Regie Collettorie Postali Italiane*, su *Notiziario ASIF di storia postale* n. 163/188, Sorani, Milano dicembre 1977/novembre 1980
- 11 12 Giuseppe Gaggero (Pino Torinese 18.12.1904 – 26.4.1991) non fu solo commerciante di francobolli, ma anche un appassionato studioso di bollature e prefilatelia, nonché editore alla fine degli anni '20 della rivista *Il Mondo Filatelico*. Albo d'Oro nel 1972, Accademico dal 1976, ha pubblicato numerosi articoli e, in proprio, i volumi *Le collettorie postali del Regno d'Italia* (1970), *La Repubblica Veneta 1848-49* (1971), *La rivoluzione del Veneto e l'assedio di Venezia* (1973), *I bolli postali tondo-riquadrate usati nel Regno d'Italia* (1987/1990).
- 12 13 Nino Aquila, *La collettoria rurale di Falcone in provincia di Messina*, in "Due Mari '80", numero unico, Messina 1980
- 13 14 O solo qualcuno, come Luigi Ruggero Cataldi e Vito Mancini, autori di un esauriente *Le collettorie postali della Puglia*, Verona 1994, o lo stesso Cataldi in *La Posta in Verona e nella sua Provincia*, Verona 2000